

Num. 3.

Marzo 1891.

Vol. X.

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTORE: Dott. SCIPIONE CAINER

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 5600 copie — si ricevono presso la Redazione.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per *una sola* inserzione. — Pagamenti anticipati.



Prezzo di vendita del presente numero L. 1.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.
Torino, Via Alfieri, n. 9

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 3

Due nuove ascensioni in Val di Susa. — C. Fiorio	Pag. 81
Cronaca Alpina	" 89
GITE E ASCENSIONI: Croce Rossa, Punta d'Arnas, Uja di Ciamarella 89. - Jägerhorn e Jägerjoch 89. - Nelle Alpi Lepontine 89. - Passo del Castellaccio 90. - Pale di S. Martino 91. - I monti della Valle d'Ambata 92. - M. Giralba 94. - Escursioni invernali 94.	
RICOVERI E SENTIERI: Lavori della Sezione di Milano 95. - Ricovero all'Osservatorio Etneo 96.	
Personalità	" 96
Serafino Parone (necr.).	
Varietà	" 96
Scienze fatte alpiniste 96. - Attrezzi per gli alpinisti 97. - Protezione delle piante alpine 98.	
Letteratura ed Arte	" 99
Club Alpino Italiano	" 103
SEDE CENTRALE: Deliberazioni del Consiglio Direttivo 103. - Prospetto degli Uffici sociali per il 1891 104. - Sottoscrizione per le famiglie delle Guide Carrel, Maquignaz e Gastagneri 107.	
SEZIONI: Torino 107. - Milano 107. - Bologna 108. - Catania 108. - Belluno 110.	
Altre Società Alpine	" 111
Club Alpino Tedesco-Austriaco 111. - Club dei Turisti Austriaci 111. - Società degli Alpinisti Tridentini 111. - Società Alpina Friulana 112. - Club Alpino di Crimea 112.	

PUBBLICAZIONI ESAURITE

Sono esaurite le edizioni dei numeri 1-20, 22, 26, 27, 42 e 43 del *Bollettino*, e dei seguenti numeri della *Rivista*: N. 2, 3 e 5 del vol. 1° (1882); N. 1-6 del vol. V° (1886); N° 9 del vol. VI° (1887); N. 1-4 del vol. VII° (1888); N. 1-3 del vol. IX (1890).

A quei Soci che non tenendo la raccolta delle pubblicazioni volessero spedire alla Sede Centrale del Club (Torino, via Alfieri 9) alcuno dei fascicoli mancanti si offre in ricambio una copia del Panorama del Monte Bianco (versante sud) disegnato da A. Balduino, o dei due panorami del Gran Paradiso (versante sud-est) e del Monte Rosa (versante svizzero) disegnati pure da A. Balduino, o del panorama preso dalla cima del Monte Generoso da E. Bossoli, od anche di uno di quei volumi del *Bollettino* o della *Rivista* di cui restano copie disponibili.

CARTE GEOGRAFICHE IN RILIEVO

di DOMENICO LOCCHI. — In vendita presso la Ditta **PARAVIA**.

IL TRENTINO

Scala unica 1:75,000; dim. 4,75 × 4,50.
 Prezzo L. 225; Cassa L. 25.
 (Si estrarono appezzamenti a prezzo da convenirsi).

LA SICILIA

Scala distanze 1:200,000, altezze 1:400,000;
 dim. 4,96 × 4,42.
 Prezzo L. 450; Cassa L. 25.
 (I rilievi delle sette provincie dell'isola al prezzo vario di L. 25 a 40 imb. compr.)

ROMA e DINTORNI

Scala unica 1:400,000; dim. 0,90 × 0,70
 Fisico-politico L. 60; Cassa e imb. L. 8.
 Geologica » 90 » » » »

LA PROVINCIA di NAPOLI e ADIACENZE

Scala unica 1:400,000; dim. 4,00 × 0,80
 Fisico-politico L. 60; Cassa e imb. L. 8
 Geologica » 90 » » » »

L'ITALIA

Scala dist. 1:2,000,000, alt. 1:500,000;
 dim: 0,86 × 0,78
 Fisica e politica L. 60. Cassa e imb. L. 6.

LA LIGURIA

Scala unica 1:200,000 dim. 4,16 × 0,76
 Prezzo L. 90. Cassa e imb. L. 8.

PALERMO e DINTORNI

Scala unica 1:50,000; dim. 0,85 × 0,75
 Prezzo L. 60; Cassa e imb. L. 7,50.

ISOLA D'ISCHIA

Scala unica 1:45,000; dim. 4,00 × 0,80
 Prezzo L. 50; Cassa e imb. L. 8.

SAN REMO e DINTORNI

Scala unica 1:25,000 dim. 4,15 × 0,95
 Prezzo L. 80. Cassa e imb. L. 10.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Due nuove ascensioni in Val di Susa.

Mi trovo davanti un mucchio di note che dovrei ridurre per le nostre pubblicazioni sociali, secondo l'incarico avuto dai compagni di tutte le gite alpine della scorsa estate, incarico che con troppo grande liberalità sempre essi affidarono a me. Comincerò a raccontare le novità, che parmi abbiano diritto di precedenza. Per vero io tengo in poco conto molte delle novità venute fuori in questi ultimi anni, la maggior parte delle quali riguardano spuntoni di poca importanza, o sono varianti di strade vecchie, che non saranno mai più calcate dopo la prima volta perchè non hanno alcun scopo nè utilità pratica. Figuratevi, ci fu chi arrivò a vantarsi di aver trovato la strada più lunga per arrivare al Monte Bianco! Tuttavia sono qui anch'io con le mie novità: si sa, ad ognuno le sue oche sembran cigni, ed il mio amor proprio mi lusinga che queste mie, per quanto modeste, possano avere anche un qualche lato utile e che non saranno totalmente dimenticate in avvenire.

I.

Alla Rognosa d'Etiàche 3385 m. per il versante sud-est.

(Ascensione senza guide.)

La Rognosa d'Etiàche finora la conoscevo soltanto di nome e di vista: un maestoso e caratteristico crestone a ventaglio che troneggia sull'alto vallone di Rochemolles; mi pungeva di arrivarvi perchè ha una discreta rinomanza alpinistica, e non vi si va come e quando si vuole. Nel 1876 la seconda comitiva che pervenne alla vetta sdruciolò nella discesa giù per i pendii nevosi e rocciosi, e per un filo non si sfracellò tutta quanta; nel giugno scorso, due dei nostri migliori alpinisti, con una bellissima giornata, dovettero tornare indietro soltanto perchè avevano una guida cattiva.

La salita finora si compiva soltanto seguendo la strada del primo salitore, l'ing. Montaldo, cioè per la faccia ovest, quella che guarda il vallone di Rochemolles, una faccia tutta a ripidi pendii nevosi intercalati da salti di roccia, fra i quali bisogna girare e rigirare per rinvenire il passaggio, e che in complesso riesce abbastanza complicata.

Mi venne in mente di cercare se per la faccia posteriore, o sud-est, la salita non sarebbe più facile, e fors'anche più corta, non ostante il giro vizioso per portarvisi ai piedi. Una comitiva di nuovi colleghi del C. A. I. aveva già tentato questo versante pochi giorni prima ("Rivista", di agosto 1890). Di essi, il sig. Gastaldi e l'ing. Giordana erano anche giunti su per la suddetta parete alla forcella fra la punta sud e la punta nord, ma dalla forcella non avevano più potuto avanzare verso la vetta principale. Guido Rey che nello stesso giorno aveva fatto l'ascensione per la via

normale e si trovava precisamente sulla vetta più alta, aveva cercato di aiutarli discendendo anche un primo tratto loro incontro, ma un salto di roccia troppo alto gli impedì il salvataggio dei futuri colleghi, ed anzi dovette mettere in gioco tutta la sua destrezza, che è molta, per poter trarsi dal cattivo passo ove si era cacciato.

I signori Gastaldi e Giordana dalla forcella si limitarono poi a raggiungere la punta nord, che è più bassa un 25 o 30 m. dell'altra, e non solo 4 come dice la Guida delle Alpi Occidentali. L'amico Rey mi aveva informato di questo tentativo; tuttavia, non abbandonai la mia idea, e dovendo allenare alla montagna me ed i compagni per disporci alla salita del Monte Bianco, scelsi questa impresa che si prestava anche sotto altri punti di vista.

Partii da Torino il 27 luglio 1890 alle 2 pom. coll'ingegnere Manaira e mio fratello Alessandro; ancora la sera stessa ci recammo a pernottare alle grangie del Fond, dove giungemmo alle 9 e trovammo presso una buona donna cortese ospitalità.

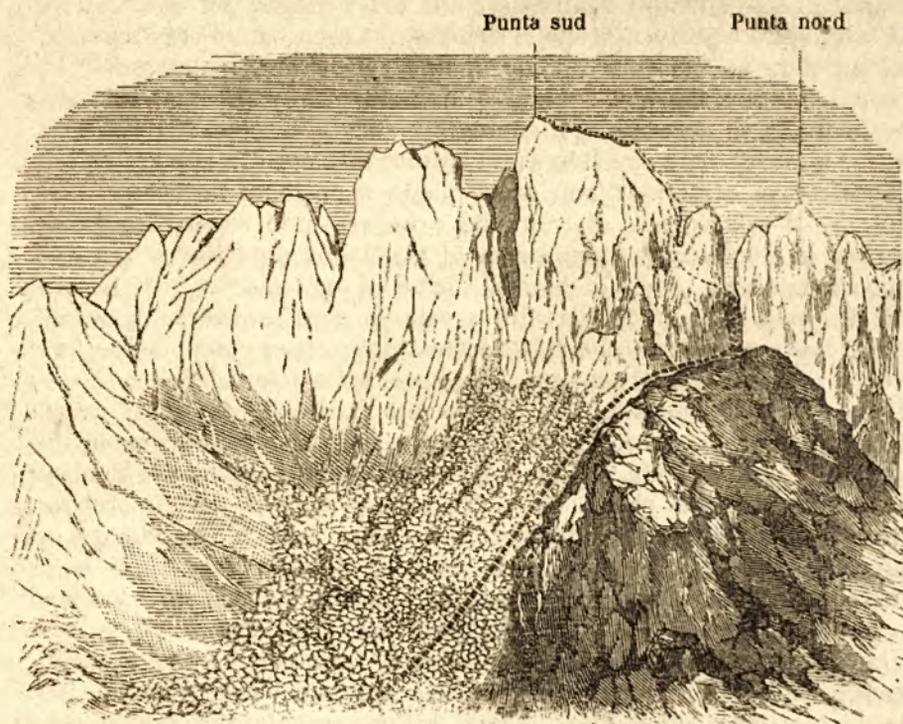
La mattina del 28 c'incamminiamo solo alle 5 1/2, e per la strada del Colle di Galambra in 2 ore 1/2 ci portiamo, girando la nostra montagna, sulla sua faccia sud-est, giungendo ad una specie di altipiano che è ben situato per studiare tutta la parete. Persuasi di aver troppo tempo davanti a noi, facciamo comodamente colazione, poi tiriamo giù uno schizzo della montagna, ne discutiamo i punti vulnerabili, ed intanto passano 2 ore buone che dovremo poi rimpiangere sulla sera.

Tutta la parete di prospetto si presentava in modo poco lusinghiero, perchè l'ultimo tratto si erge con un taglio a perpendicolo, in certi punti strapiombante. Si direbbe che tutta la cresta è coronata di foglie frastagliatissime. Ma fra le due sommità più elevate c'è un intaglio più profondo e più incassato degli altri: ecco il punto vulnerabile. Questo intaglio si distingue pure bene sull'incisione del "Bollettino", n. 30, riprodotta nella 1ª edizione della Guida di Martelli e Vaccarone, che rappresenta la Rognosa presa dalle grangie del Fond, cioè il versante opposto al nostro. Era pure indubbiamente quello stesso raggiunto dai signori Gastaldi e Giordana e dal quale l'accesso alla vetta non era stato possibile; tuttavia, non essendoci altra via da poter scegliere, accettiamo anche noi questa. In un'ora e mezzo di salita superiamo una gran colata di detriti malagevoli; poi, dopo una buona rampicata su per un canale ripidissimo e stretto dove non ci sarebbe stato nessun male ad esser legati, arriviamo all'intaglio o forcella fra le due vette.

Eravamo naturalmente avidi di riconoscere la posizione. A destra un accatastamento di blocchi rocciosi porgeva una scalata discreta alla vetta nord, ma la vista verso sinistra toglieva ogni speranza dell'altezza. Un enorme torrione si innalzava brutalmente per una cinquantina di metri senza la minima possibilità di attacco, e lateralmente protendeva basamenti così profondi e precipitosi che non era il caso di pensare a discendere per girarli alla base; tanto valeva andare a prendere la salita della punta ai piedi della faccia solita. Ma Manaira, che si è formato un giusto occhio di alpinista, riuscì a scoprire lungo la parete occidentale del torrione, e precisamente a livello della forcella, una serie di piccole asperità che forse avrebbero permesso di traversarne la faccia. Mio fratello che da tre anni, non metteva più piede in montagna, faceva

dei complimenti ad incamminarsi per quello stradale, ma lo raggirammo con tanti discorsi che non potè rifiutarsi almeno a provare.

Ci legammo, e Manaira incominciò il non facile compito, mentre io solidamente piantato nella neve, ero pronto a sostenere qualsiasi strappo. Gli appigli si trovarono abbastanza solidi, ma di scarso rilievo e di poca presa perchè la roccia, una specie di quarzite levigata e dura, non dava presa ai chiodi, e gli attacchi erano disposti in modo che a più riprese i piedi si trovavano più in dentro che le mani, il corpo per conseguenza strapiombava ed una caduta si sarebbe effettuata d'un solo balzo per tutta la lunghezza della corda. Ma giova notare che, a scongiurare il pericolo, c'è la possibilità che qualcheduno si trovi sempre sul sicuro.



La parete est della Rognosa d'Etiache.

Tutto il passaggio è lungo un paio di cordate ed intermezzato da una specie di cornice che permette di raccogliervi tutti e ripigliar fiato. Il secondo tratto è molto originale e caratteristico: bisogna attraversare un canale a pareti lisce che taglia la parete per il lungo, ciò che si può solo eseguire mercè uno spuntone foggato a testa di cane che salta fuori proprio dal mezzo del canale, e che dà un solido appoggio alle mani, mentre le gambe con uno slancio nel vuoto debbono portarsi sul ciglio opposto.

Dopo non vi sono più difficoltà e la partita è guadagnata: per un pendio di neve e roccia si arriva tosto sulla cresta, e su per questa in un quarto d'ora di breve e divertente scalata si giunge alla vetta. Noi la toccammo alle 2, e vi facemmo un'altra lunga sosta a riposare sugli

allori, godendoci la limpida giornata ed il sempre grandioso spettacolo che presenta una punta delle Alpi.

Poi verso le 3 1/2 blandamente c'incamminammo alla discesa, seguendo la solita via della faccia occidentale, chè il rifare una seconda volta il passaggio della testa di cane ci allettava poco, e d'altronde volevamo conoscere anche questo lato della nostra montagna.

Gira e rigira per un vizioso ordine di pendii nevosi alternati di gradini di roccia, fra i quali chi come noi è ignaro della via deve sempre cercarsi un passaggio, cominciammo dopo un'ora ad accorgerci che si guadagnava poco, mentre che il giorno calava rapidamente e i salti di roccia si facevano sempre più alti e davano ogni volta più da studiare. Ricordo di uno che dovemmo calare alla bell'e meglio per un'anfrattuosità tutta vetro e ghiaccio e che ci richiese non meno di un'ora; ripensandoci mi vedo ancora là a cavallo di una roccia dove lentamente filavo la corda, mentre laggiù nel baratro Manaira, che apriva la strada, avea trovato modo di accovacciarsi sopra una stretta cornice, e Alessandro, sospeso a mezza via e che stentava a trovare una postura appena stabile, lo apostrofava dicendogli non esser quello il posto di dormire.

Intanto il sole volgeva al tramonto e noi eravamo ancora fra gli impicci per la sbadataggine commessa al mattino di non studiar bene col binocolo la nostra strada di discesa, sicchè ad ogni gradino, e ve ne sono tanti, era uno studio per arrivare a calarlo, mentre invece la strada buona, che appoggia di più verso destra, cioè verso i pendii della punta nord ed il Colle della Rognosa, semplifica d'assai le difficoltà.

Come Dio volle, finimmo per trovar modo di appoggiare a destra anche noi, ma intanto era caduta la notte e ci restava ancora da costeggiare tutta la base della Rognosa, poi quella lunghissima dei Rochers Cornus, un cassere to eterno che a traversarlo di notte costituisce una tortura a base di storte e di mocoli. E dopo ancora, quando già ci credevamo a posto, non si trovava modo di poter scendere giù nella valle, chè ne eravamo separati da tutta l'altezza del bastione roccioso che forma lo sfondo del bacino dove è l'alpe del Fond.

Grazie ancora a Manaira, interprete di carte per eccellenza, e consultando le nostre a lume di fiammiferi, capimmo che ci restavano ancora da costeggiare le falde di diversi valloni se volevamo raggiungere il sentiero del Colle d'Etjâche, ed alle 11 potemmo infine arrivare alle grangie, dove la nostra buona ospite fu abbastanza servizievole per alzarsi, accendere il fuoco e prepararci la cena.

Per il giorno seguente era nel nostro programma un tentativo alla Pierre Menue per la parete italiana, ma ognuno capirà che dovemmo rinunziarvi; passammo invece una giornata deliziosa centellinando la montagna col fare in piccole tappe le poche ore di marcia fino a Bardonecchia, dove avevamo convegno con altri amici.

La salita della Rognosa per la faccia sud-est ha il vantaggio di presentare una variante alla via d'accesso, di essere anche più breve della strada diretta, specialmente se si farà in discesa, perchè subito dopo il passaggio difficile e la calata della forcilla, le colate di detriti o di neve conducono in brevissimo tempo ai piedi della punta e sul sentiero del Colle di Galambra. Per la salita credo che 5 ore saranno sufficienti dalle grangie del Fond. Bisognerà però tener presente che il passo

della testa di cane è realmente difficile e non va tentato se non con compagni sicuri, non essendo possibile prestarsi aiuto reciprocamente perchè la traversata del torrione è orizzontale. Questa traversata è l'unico tratto della salita che si eseguisce sul versante ovest.

La guida delle Alpi Occidentali dà un itinerario alla Rognosa con partenza dal Colle Sommeiller: però o l'indicazione non è esatta, od è molto oscura. Parrebbe difatti, a prima vista, che mandando l'alpinista sulla faccia orientale della montagna s'intenda di fargliela salire da quella parte; ma, quantunque sembri esser questa la più ovvia interpretazione del testo, non ritengo che ciò abbiano voluto dire gli autori, perchè fino allora non c'eràn state salite dal sud-est. Oppure la Guida volle dire che partendo dal Colle Sommeiller si venisse a girare la punta da nord e compiere la salita per la solita strada, e allora il portarsi fino al Colle Sommeiller non avrebbe alcuno scopo ed in ogni modo non sarebbe questa una salita per una via diversa dalla solita.

Alla Pierre Menue m. 3505 per la cresta est.

(Ascensione senza guide.)

Non mi dilungherò a dire dell'importanza di questa vetta, la quale, situata sulla linea di frontiera delle Alpi in prossimità di Bardonecchia e di Modane, è il punto culminante fra il Viso ed il Rocciamelone. È una montagna a linee semplicissime e primitive: una piramide con tre faccie e tre spigoli che ne costituiscono le tre coste massime ed uniche. Due di queste formano linea di confine, cioè quella sud che scende dalla vetta verso il Colle della Pelouse e quella est che più addentellata si dirige verso la Rognosa di Etièche. La terza cresta tutta francese discende in direzione ovest e divide il Grand Vallon dal vallone di Ste. Anne sopra Thermignon.

È per quest'ultima cresta, raggiunta un poco più su, un poco più giù, che si sono finora effettuate tutte le ascensioni alla punta, compresa quella (luglio 1882) del rev. Coolidge, che pure lasciò scritto lassù sopra un suo biglietto di averne fatto la prima ascensione per la cresta *nord*. E nell' "Alpine Journal", vol. xi, pag. 111-112, si narra che il reverendo Coolidge dal vallone di Ste. Anne raggiunse la cresta *nord-ovest* alquanto più in su del punto quotato 2909 m. nella Carta Francese, e che avanzandosi per essa trovò poi un segnale, eretto probabilmente dagli alpinisti italiani per indicare il punto dove si raggiunge la cresta predetta arrivandovi dal lato ovest. Ora, nelle due volte ch'io fui alla Pierre Menue, invano ho cercato un crestone qualsiasi che rompesse la monotonia della paretaccia settentrionale mettendo capo alla vetta, quale parrebbe dovesse esserci anche secondo la Carta Francese. Evidentemente, dunque, c'è un errore. Non esiste nè una cresta nord, nè una cresta nord-est della Pierre Menue. E la parte nuova percorsa dal Coolidge si limita ad essere una costola secondaria che viene dal nord ad attaccarsi alla cresta ovest press'a poco nel punto dove vi arrivarono dall'altro lato gli alpinisti italiani e dal quale comincia veramente la parte alpinistica della salita.

Noi, trovandoci sul lato italiano, per arrivare a codesta solita cresta d'ascensione si doveva scavalcare quella di confine al Colle della Pe-

louse, poi discendere nel Grand Vallon ed attraversare tutta la faccia ovest, un pendio sconfinato di minuti detriti che rendono questa salita noiosissima quanto mai. La faccia che guarda l'Italia e che domina il vallone di Rochemolles si presenta talmente arcigna ed irta di spuntoni, denti, torri e burroni, che sconsigliò forse qualunque tentativo. Tuttavia fino dal 1887 (1), facendo con Ratti l'ascensione dalla via solita, avevo osservato con attenzione questo lato italiano, e mi era rimasto il desiderio di vedere se proprio era impraticabile.

Già è noto che il diavolo visto da vicino è meno brutto di quanto si creda e che certe rocche acquistarono fama d'inaccessibili non per virtù loro, ma perchè nessuno aveva mai osato di stringerle di assedio, e al primo attacco invece capitolarono. La storia delle ascensioni d'ogni genere è piena di questi esempi.

Animato dal buon successo della vicina Rognosa, decisi di non indugiare oltre a far questo tentativo che riuscendo avrebbe avuto ben maggior importanza, e raccolti alcuni compagni di buona volontà, Ettore Canzio, Nicola Vigna, e un altro dei miei fratelli, Alfredo, ci recammo la sera del 23 agosto a pernottare a Bardonecchia. La mattina del 24, tempo coperto e minaccioso, vento cattivo, nessuna speranza di poter compiere un'impresa purchessia, ma si parte ugualmente tanto per non restare oziando a Bardonecchia.

In meno di 2 ore 1/2 giungiamo alle grangie del Plan; ivi s'incammina a piovere e a nevicare, ed è giocoforza fermarsi e chiedere ricovero ai pastori. Verso le 6 1/2 le nebbie si rialzano alquanto e cessa anche di nevicare, e noi ne approfittiamo subito per fare un altro po' di strada tanto almeno per andar a vedere la nostra montagna dappresso. Attacciamo di fronte la costa che sta di prospetto a Rochemolles, e che è formata da una serie di falde erbose interrotte da salti di roccia. Un sentiero che parte dalle grangie guida abbastanza bene tutto su; la salita è pesante, ma porta alto, ed in 2 ore arriviamo ai piedi della gran faccia sud-est della Pierre Menue, in un bacino chiuso fra la Gran Montagna a sinistra e la Punta Michel a destra. La catena che le riunisce chiude lo sfondo formandovi una depressione, una specie di colle non praticato che da contrabbandieri.

Qui Canzio, che già da qualche tempo tira avanti brontolando, minaccia apertamente di insorgere, poi si fa venire uno svenimento, e bisogna fermarsi per curarlo con pagnotte e rosbiffe. Nota pei futuri compagni: più il rimedio è abbondante, più presto guarisce, ma di solito una razione quadrupla gli basta.

Intanto noi sbinoccolavamo attentamente la rustica parete, e ci andavamo persuadendo della possibilità di tirar su per essa, ma poi, in vista della sua complicazione che avrebbe potuto disorientarci e farci perder tempo in giri viziosi una volta che fossimo cacciati in quel labirinto di guglie, pensammo bene di schivarne il più che possibile, cioè di attraversarla soltanto alla sua base, e andare a raggiungere la gran cresta est che ci prometteva di condurci più direttamente alla vetta. D'altronde una salita per cresta è sempre preferibile e più divertente; c'è più spazio, più aria, maggior visuale, e si è anche meglio al sicuro dai bolidi.

(1) Vedi « Rivista » 1888.

Un canalone diroccato conduce ad un intaglio spiccato della cresta dove questa si distacca dalla piramide; per schivarne i detriti mobili, cerchiamo di arrampicarci per le rocce a sinistra, e perdiamo un'ora in sforzi inutili, chè dobbiamo poi prendere alle buone il canale che è la via più breve e più diretta per arrivare alla cresta. Non appena arrivammo a mettervi piede, ci colse impetuosa la bufera; in un momento fummo avvolti da fitta nebbia, e le raffiche di vento gelato ci saettavano con un fitto nevischio che ci toglieva non solo la speranza ma anche la voglia di proseguire. Come le cornacchie, ognuno si cercò un buco nelle rocce dove poter nascondere almeno il capo, e così restammo là oltre un'ora, forse a sognare le delizie di un cantuccio vicino al fuoco, o magari a desiderare quel tugurio che a Bardonecchia chiamano Club dei Villeggianti, dove almeno fra i fuochi incrociati degli occhi delle belle c'è da scaldarsi la testa. E sarebbe stato così semplice e così facile il divallare giù alla svelta!

Ma nè il tempo contrario nè le attrattive di Capua valsero a farci lasciare la preda. L'ho già detto altrove, e non ostante che qualcheuno abbia protestato lo ripeto, che gli alpinisti sono ostinati. Al primo momento di sosta ci mettemmo la nostra cresta fra le gambe e su di lena. Facemmo però un patto col tempo, cioè che egli ci accordasse una tregua, almeno tanto da lasciarci compiere il nostro progetto, ed appena discesi dal brutto gli davamo facoltà di scatenarsi a piacimento disposti anche a subirlo tutto in una volta. Ed il patto fu fedelmente mantenuto, chè, se non ci arrise il sole, per lo meno gli elementi più maligni sostarono durante tutta l'ascensione.

La scalata non è estremamente difficile, ma fin dal principio si sente di essere sulla gran montagna. A tratti la cresta si dirizza in guglie fantastiche, sempre è sconvolta e diroccata e quasi mai permette di seguirne lo spigolo; però gli ostacoli con più o meno buona grazia si lasciano sempre girare, talvolta sul precipitoso versante francese, più spesso su quello italiano più praticabile, ma che presenta sovente il tranello di guidare troppo in basso; bisogna farvi attenzione a non lasciarsi attirare dal facile. In ogni modo, sono 2 ore di scalata divertente e che non arriva mai ad essere troppo difficile, tant'è vero che non usammo mai la corda. La vetta non si vede durante tutta la scalata, però nell'ultimissimo tratto se ne intuisce la prossimità.

Verso le 3 1/2, dopo un ultimo tratto più diritto del restante, ci arrivammo, sorpresi noi stessi che la riuscita non fosse stata più laboriosa e difficile. Vi facemmo una buona fermata chè neanche l'ora tarda valse a farci perdere la nostra antica abitudine di sostare lungamente sulle vette: è una sensazione tanto sublime, e si gode così di rado che non è possibile scappar via tanto presto.

La discesa si compì per l'antica via, cioè un primo tratto per la cresta ovest, poi al secondo spuntone, invece di scavalcarlo o girarlo, tagliammo corto giù per la faccia occidentale, che, dopo alcuni passi malagevoli, come ho già detto, è tutta un'immensità di detriti, e dà modo di filare giù rapidamente. Un po' più in basso, ai piedi dei profondi rocciosi, tagliammo trasversalmente per guadagnare l'altra cresta, quella sud che va verso il Colle della Pelouse, ma, senza arrivare fino al colle, scavalcammo il confine ad una depressione ante-

riore. Una volta al di qua, nello scendere la china ci arrestò ancora un campo di edelweiss di una candidezza e grandezza meravigliose, e naturalmente ognuno volle farne una buona messe, lo che ci portò via un'altra mezz'ora. Giunti alle grangie del Plan alle 7,40, pensammo che era bene fermarvici per ristorare gli stomaci che lungo la giornata avevamo un po' troppo trascurato. È vero che distavamo solo due ore da Bardonecchia, ma preferimmo tutti contentarci delle nostre provviste fredde anzichè andar a cenare all'Albergo dei Villeggianti (1).

Lasciate le grangie alle 8 1/2, subito comincio a piovere dirottamente; era il tempo che manteneva la sua parola: ci aveva lasciato compiere bene la gita ed ora si scatenava tutto in una volta, ma era nel suo diritto, ed a noi non era lecito neppur protestare. Tutt'al più, per mischiar tant'acqua, passammo un momento dall'oste di Rochemolles a gustare di un certo vinetto di Chiomonte saporito ed allegro, poi sempre a passi da lupi proseguimmo la nostra strada ed alle 10,15 rientravamo a Bardonecchia.

In complesso ci vogliono 7 ore da Bardonecchia alla vetta per la cresta est: 2 ore alle grangie del Plan, 3 dal Plan al colle ed altre 2 ore per il percorso della cresta. La salita da questa parte è senza confronto più divertente e più alpinistica di quella della strada vecchia, senza essere più lunga, e si effettua tutta pel versante italiano: per ciò credo che sarà ormai questa la strada preferita.

La Pierre Menue è una punta che per la sua rara comodità d'accesso è destinata ad avere un avvenire; con tutta la sua grandiosità, la sua importanza ed i 3500 m. d'altezza vi si può arrivare in un giorno da Torino. O quale dunque dei nostri colleghi vorrà privarsi di gustare in sì breve tempo una bella arrampicata con discesa possibile per un altro versante?

Cesare FIORIO (Sezione di Torino).

(1) È doloroso il dover dire che al gran concorso di forestieri che ebbero lo scorso anno gli albergatori di montagna, molti di essi hanno corrisposto assai male, e in modo da disgustare gli avventori, piuttosto che invitarli a ritornare. A Bardonecchia, per esempio, in un albergo che la pretende a stabilimento estivo, e che alloggiava da 60 a 80 persone, si aveva un servizio inadeguato ed una cucina al di sotto della mediocrità; figuratevi che il solo ed unico piatto di sostanza della table d'hôte era regolarmente così scarso, che molte volte non arrivava a fare il giro completo della tavola, e tanto peggio per gli ultimi! Nè valsero le proteste giornaliere ad ottenere un miglioramento; il proprietario che aveva l'albergo al completo lasciava dire; l'unica disposizione presa per riparare allo sconcio fu che i camerieri non si peritavano a fare osservazioni a chi si tirava giù una porzione appena abbondante. Quanto al vino, basti accennare che parecchi buongustai erano ridotti ad andare giornalmente a provvederselo fuori, e se ne arrivavano all'ora del pasto col loro litro sotto il braccio per poter bere a tavola. Questi fatti sembreranno esagerazioni, ma tutti quelli che cascarono a Bardonecchia nel buono della stagione sanno che pur troppo sono veri e reali. È una vera disdetta che ora, che la moda della montagna va estendendosi, i nostri alberghi non sieno in mano a persone che sappiano e possano condurli con una intelligente direzione e mezzi adeguati. E si che in fatto di prezzi qui non si sta indietro alla maggior parte delle stazioni alpine Svizzere, che anzi, più soventi che altrove, vi riserbano certe sorprese fuori programma.

Credo che la pubblicità data a questi fatti deplorabili sia un mezzo efficace per combattere quelli fra gli albergatori che non comprendono altro che lo sfruttamento del forestiere: bisogna avere il coraggio di farlo apertamente per ottenere un qualche risultato. Aggiungo per dovere di giustizia che vi sono lodevoli eccezioni che meritano ogni plauso e fortuna, e che mi auguro sieno imitate.

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Croce Rossa 3567 m. Punta d'Arnas o la Rossa 3540 m. Uja di Ciama-rella 3676 m. — Il socio Felice Mondini (Sezione di Torino) il 15 agosto 1890 da Usseglio (valle Stura di Viù), colla brava guida locale Battista Re Fiorentin, si recò a pernottare sotto una balma al Piano dei Sabiunin (2582 m.), dove ora sorge un rifugio, allora in costruzione. Il giorno 16 fece l'ascensione della Croce Rossa per il Colle della Valletta (3150 m.) e lo spigolo sud (dalla balma al colle 4 ore e 30 min., da questo alla vetta 4 ore). Quindi ritornò per il versante ovest al colle suddetto (1 ora) e da esso, girando alla base della montagna sul ghiacciaio della Valletta, si portò in un'altra ora al colle fra la Croce Rossa e la Punta d'Arnas e salì quest'ultima per la cresta sud (1 ora dal colle). Dalla vetta, seguito per pochi minuti lo spigolo della cresta nord-ovest, discese la parete nord del monte, traversò il ghiacciaio d'Arnas, e, raggiunto il colle omonimo (3014 m.), si recò al Rifugio Gastaldi al Crot del Ciaussinè (2649 m.) (dalla punta al Colle d'Arnas 2 ore 5 min., da questo al rifugio 50 min.).

Il mattino seguente dal Crot fece l'ascensione della Ciamarella per la solita via, in 4 ore. Discese a Balme in 3 ore e 1/2, nello stesso giorno faceva ritorno a Torino.

Jägerhorn e Jägerjoch. Traversata dal Riffel a Macugnaga. — Il signor L. Norman Néruda con Chr. Klucker valicava lo Jägerjoch li 23 agosto 1890, da Zermatt a Macugnaga, ascendendo per via lo Jägerhorn da un punto a nord del passo. Di questa impresa si fece cenno come di una prima traversata nella « Rivista » del 1890 (pag. 336 e 396), essendosi desunta la notizia dalla « Schw. Alpen-Zeitung » e dalle « Mittheilungen des D. u. Oe. A.-V. ». Ora nell'ultimo « Alpine Journal » (vol. xv, n. 411, p. 369) si rileva che il passo venne valicato nello stesso senso dal sig. W. E. Davidson con Ferdinand Imseng nel 1876, impresa questa che sembra non sia mai stata menzionata nell'A. J. La comitiva Davidson non ascese anche la punta dello Jägerhorn, ma questo tratto di strada fu compiuto poco tempo dopo dal sig. Peebles Chaplin, il quale, per quanto si può accertare, fece la salita dal lato nord e la discesa per il lato ovest ritornando al Riffel. Sembra che rimanga nuova la linea di salita al picco tenuta dal sig. Norman Néruda, che v'impiegò poco più di 1 1/4 d'ora.

Nelle Alpi Lepontine. — Il giorno 25 luglio u. s. scendevo da Sempione colla posta a Varzo, dopo aver fatto nei giorni precedenti la salita del Pizzo d'Andolla (v. « Rivista » 1890, p. 308) e poi la traversata dalla valle d'Antrona per il Passo d'Andolla in valle Vaira e da questa per la Forchetta a Sempione. Era con me l'amico Carlo Casati, che m'era stato compagno nella suddetta traversata. Da Varzo, rimontando la valle Cheirasca, in 5 ore di cammino si giunse all'alberghetto all'Alpe di Veglia (1753 m.), dove piantammo stabilmente le tende, godendoci la libertà del riposo sui prati lussureggianti e fra le balsamiche foreste di questo gioiello dell'Ossola, che avevo avuto già campo un'altra volta di apprezzare e di magnificare. La compagnia nell'albergo non era numerosa ma allegra; colla famiglia del collega Luigi Marelli, col prof. Frizzi e col buon Roggia, nostro ospite, si passavano piacevoli serate.

Il 28 Casati ed io, senza guide, salivamo in 3 ore alla Forchetta d'Aurona (2692 m.) e di là in 1 ora alla *Punta d'Aurona* o *Furggenbaumhorn* (2985 m.). Il 31 al *Passo di Boccareccio* o *Ritterpass* (2762 m.), di dove c'innalzammo

a sinistra per un altro centinaio di metri sulla cresta rovinata che conduce alla Punta Mottiscia. Da queste gite riportammo al dilettante botanico Frizzi una buona messe di « *eritrichium nanum* ». Il 1° agosto con Vittorio Roggia, figlio dell'albergatore, bravo cacciatore di camosci e buona guida sul suo territorio, feci in 5 ore, incluse le fermate, l'ascensione da Veglia alla *Punta del Rebbio* o *Bortelhorn* (3195 m.) percorrendo la stessa via fatta per la prima volta nel 1889 dal signor Perondi di Milano (« *Rivista* » VIII, p. 261). La discesa (3 ore) pel crestone a destra del ghiacciaio di Mottiscia riuscì un po' difficile per la densa ed insistente nebbia.

Il 3 agosto accompagnai a Domodossola l'amico Casati che tornava a Milano ed io risalii a Veglia con mia moglie, la quale con mia grande soddisfazione, nelle varie passeggiate fatte insieme, al Pizzo Taramona, al Lago del Bianco, ecc., mi fece sperare che riuscirà una discreta alpinista.

Infine il giorno 9, alle 6 a., Marelli ed io colla guida Roggia ci avviammo al *Pizzo di Terrarossa* o *Wasenhorn* (3247 m.) salendo pel sentiero, oramai quasi cancellato dalle frane e dalle valanghe, che da Veglia conduce al Passo di Terrarossa (2926 m.). Dal passo, pel versante sud-ovest del monte, dove la roccia è in uno stato tale di decomposizione da sembrar legno marcio, si arrivò alla cima al tocco, dopo 5 ore di cammino e 2 di riposo. Restammo sulla vetta due buone ore: impagabile la vista sulle Alpi Pennine e sulle Bernesi; assistemmo col cannocchiale al partire della diligenza da Bérisal ed all'arrivo d'un treno nella stazione di Brig. L'esile e lunga cresta della sommità, al pari di quelle del Rebbio, dell'Aurona e della Mottiscia, completamente ridotta in pezzi dal gelo, non presenta che un ammasso di frammenti sovrapposti. Cogli avanzi del legname adoperato dagli ingegneri svizzeri, che avevano eretto colassù un doppio segnale, forse per gli studi del traforo del Sempione, Marelli accese un focherello, la sua mania in montagna. Lasciata la vetta, alle 5 incontrammo le nostre rispettive mogli venuteci incontro fin sui nevati d'Aurona; alle 6 rientravamo nell'ostello.

Il giorno seguente lascio l'incomparabile Alpe e per il Lago Maggiore tornavo nell'afosa Milano.

Le diverse punte salite da Veglia, ergentisi sulla catena di confine che dal Monte Leone va a collegarsi col gruppo del Gottardo, sono interessantissime per la bella vista che offrono sulla vallata del Rodano, sulle Alpi Bernesi e sui massicci dei Fletschhörner e del Saasgrat. La catena oltrepassa raramente i 3200 metri, ma le creste ed i modesti ghiacciai che vi si trovano sono divertenti a percorrerli e presentano in piccolo difficoltà pari a quelle che s'incontrano nei vasti gruppi; la vicinanza dell'albergo e la facilità d'orientarsi anche in caso di brutto tempo, fanno di questo campo uno dei più adatti per escursioni senza guide; e certo v'è ancora larga messe da cogliere esplorando le Lepontine più verso nord-est, nei bacini di Devero e della Frua, luoghi frequentati da semplici visitatori ma raramente studiati da alpinisti. Coolidge, Gardiner, Conway, Cust ed altri distinti membri dei Clubs Alpini inglese, svizzero, ecc. non hanno sdegnato di studiare nuove vie in questo gruppo, umile in confronto dei giganti che gli stanno di fronte, e sarebbe a desiderarsi che gli italiani movessero più di frequente il piede verso queste cime dell'Ossola che sono a torto un po' troppo neglette.

Riccardo GERLA (Sezione di Milano).

Passo del Castellaccio c' 2950 m. — Il sig. A. J. Butler, redattore dell'« *Alpine Journal* », descrive nell'ultimo fascicolo di quel periodico (vol. XV, n. 411, pag. 362-3) la traversata d'un nuovo passo nel gruppo dell'Adamello, compiuta li 21 agosto 1890 in compagnia del rev. T. A. Archer-Houblon, con le guide Josef Spechtenhäuser e Alois Gstrein, e di due signori bavaresi, che aveano con sè un'altra guida. Trovandosi a Ponte di Legno volevano recarsi alla Capanna Lipsia al Mandrone per il Passo di Lagoscuro, ma, non

essendo le loro guide abbastanza pratiche del luogo, e di carte avendo la sola Austriaca al 75 000 (ed. 1875), sbagliarono la strada. Così avvenne che salendo la valle Narcanello (è sconosciuta sul luogo la denominazione Val Narcane della C. A.) (1), per circa un'ora si tennero sulla sua sinistra, attraverso umidi sterpi di ontani, mentre il vero sentiero trovasi sulla riva destra. Varcato poi il torrente, si tennero per qualche tempo sulla buona via, ma, per proseguire, la carta non bastava a indicar loro quale fosse fra le tante tacche del maraglione di dirupi che chiude la valle, quella che doveano prendere. La Guida Baedeker menziona due canali gelati (Eisrinnen), ma lì ce n'era d'ogni parte. Così piegarono un po' troppo presto a est, attaccando delle rupi erte appena da richiedere una o due volte l'uso delle mani, e penetrarono in un'erta spaccatura avente il fondo rivestito di dura neve. Fu lì presso che compresero d'aver sbagliato la via, quando videro un turista e una guida sulla sommità del passo che anch'essi avrebbero dovuto raggiungere. Tuttavia proseguirono e presto riuscirono sulla sommità della cresta a un livello un po' più basso del Passo di Lagoscuro, cioè c^a 2950 m., quasi esattamente al punto dove sulla C. A. è scritto « M. Pisgana ». Di lì discesero sul ghiacciaio di Presena e varcato anche il Passo di Presena giunsero alla Capanna Lipsia in c^a 8 ore da Ponte di Legno. Il passo in questione si può chiamare Passo Castellaccio dal nome del picco che gli sorge immediatamente a nord e per il quale l'ultima edizione della Guida Baedeker riferisce la quota di 3028 m. (2). Esso offre una variante molto piacevole alle solite strade dalla valle Camonica alla valle di Genova.

Nuove ascensioni nel gruppo delle Pale di San Martino. — Nell'ultimo « Alpine Journal » (vol. xv, n. 411, p. 368) troviamo una breve relazione del sig. J. T. Wood sulle prime ascensioni da lui compiute di due picchi di questo gruppo e sulla seconda di un altro picco della cui prima salita non avevamo visto finora altra notizia.

Cima Cugilio. — Il giorno 3 agosto 1890 il sig. Wood fece con la guida Michele Bettega di Primiero la prima ascensione di questa cima, che è la più alta delle diramazioni occidentali della Rosetta. La strada presa fu direttamente su per la spaccatura conducente sulla cresta fra la bifida punta. Nessun particolare ostacolo fin quasi alla fine, dove la spaccatura si restringe in un cammino di straordinaria difficoltà: occorsero ben 30 m. di corda per la parte superiore del medesimo, che Bettega volle scalare non ostante che il signor Wood, considerando l'impossibilità in cui si sarebbe trovato di trattenerlo se fosse scivolato, proponesse di tentare altra via. Un'altra via fu però trovata per la discesa, cioè calando circa 60 metri per il lato prospettante la Rosetta, poi traversando la cresta che separa la Cima Cugilio dal più basso Fiol della Rosetta e andando a riprendere la via della salita circa 60 metri al disotto del camino. La comitiva non incontrò alcuna difficoltà particolare; soltanto, le rocce eran piuttosto cattive e in alcuni punti diede qualche pensiero la caduta di pietre. La salita richiese 4 ore 1/2, 4 ore la discesa, comprese alcune lunghe fermate. Il camino sovra menzionato è certamente la più ardua fra le vie di salita nel gruppo di San Martino.

Cima di Pradidali. — Il giorno 7 agosto il sig. Wood fece col Bettega e con Mansueto Barbaria di Cortina d'Ampezzo la prima salita di questo picco: non è quello che vien chiamato Cima di Pradidali nella Guida alle Dolomiti del Meurer e che sembra invece esser conosciuto col nome di Cima di Val di Roda, ma bensì il picco sulla destra del Passo di Ball, quello che presenta un no-

(1) Anche la Carta Italiana del R. I. G. M. (così la tavoletta al 50 000, come l'ingrandimento ridisegnato al 25 000) reca per la valle il nome di Narcane, ma dà al suo torrente il nome di Oglio Narcanello.

(2) La Carta Italiana reca il nome di Corno del Castellaccio colla quota 3028 m.: evidentemente il Baedeker ha preso di qua il dato della sua guida.

tevole aspetto a guardarlo dal Passo di Rolle, formando un considerevole angolo d'inclinazione colla perpendicolare. Partiti da San Martino alle 3,30 a., alle 6 erano sul Passo di Ball, dove fecero una sosta. Indi girarono il fianco nord della roccia e decisero di tentar la salita per l'ultimo principale camino prossimo alla Cima di Ball. Furono tre ore di scalata divertentissima e facile, quantunque nella parte superiore si trovasse della neve e anche un po' di ghiaccio che fecero perdere del tempo. L'ultima scalata si fece dal lato sud-est. Il ritorno venne eseguito per la stessa strada. È questa una delle più belle salite da S. Martino, benchè non sia da contare fra le difficili.

Campanile di Val di Roda. — Il giorno 18 agosto il sig. Wood fece col Barbaria la seconda ascensione di questa vetta, che era stata per la prima volta superata dal sig. Paul Neumann, con Giuseppe Zecchini di Primiero, li 16 luglio 1889. Da San Martino tennero per c^a 2 ore la strada al Passo di Ball, poi traversarono le roccie della Cima di Val di Roda fino alla spaccatura che separa questa punta dal Campanile. L'ascesa di questo richiese 2 ore 1/2, essendosi incontrate serie difficoltà: è un'ascesa che può esser facile e anche impossibile, secondo lo stato della neve e del ghiaccio. Dal passo alla vetta occorre un'ora, nella maggior parte senza difficoltà, sebbene si trovasse un camino non più facile di quello ben conosciuto della vetta minore del Sass Maor. Il Campanile di Val di Roda offre una delle più variate e interessanti ascensioni da S. Martino.

I Monti della Valle d'Ambata. — Il n. 4 delle « Mittheilungen » del C. A. T.-A. (pag. 48-51) reca una relazione del dott. Ludwig Darmstädter di Berlino sulle prime ascensioni da lui compiute nel giugno 1890 alle cime principali di questa valle. Ne abbiamo dato l'annuncio nella « Rivista » dello scorso anno, ma, trattandosi di montagne totalmente italiane e altrettanto sconosciute agli alpinisti italiani, crediamo di tradurre da codesto articolo ancora qualche altro particolare: certo ben pochi di essi avrebbero potuto pensare che in Cadore restasse ancora una valle inesplorata con quattro cime vergini d'un'altezza dai 2600 ai 2900 m. Ci duole che questi cenni non siano accompagnati dagli schizzi che nelle « Mittheilungen » illustrano la narrazione del dott. Darmstädter mostrando la disposizione di quelle vette e le loro forme ardite e attraentissime.

La valle d'Ambata è un affluente di sinistra della valle d'Ansiei (o d'Auronzo), dove sbocca a S. Marco: da questa località le vette che ne formano la testata appariscono magnifiche: guardando verso nord, si vede venire innanzi la Cima di Ligonto (2794 m.), dietro alla quale sorge a sinistra la Cima d'Ambata (2879 m.) che si attacca verso nord-ovest con il Col dei Bagni (2984 m.), mentre a destra si alza, nel fondo, la Cima di Padola (2622 m.) e poi, più avanti, la Croda da Campo (2700 m.).

Il dottor Darmstädter si trovava alla Zsigmondyhütte nella Bacherthal, col dott. Hans Helversen. Valicarono il Passo di Giralba per scendere nella valle di Giralba e da questa la Forcella di Ligonto per passare nella valle d'Ambata: una via orribile, ma più breve del giro che avrebbero dovuto fare se avessero voluto portarvisi per la valle d'Auronzo, dalla quale possono comodamente accedervi gli alpinisti che si trovino in Italia. Pervennero nella valle d'Ambata colà dove sulla Carta Austriaca è segnato l'ultimo sperone della cresta che dal Col dei Bagni scende a sud-ovest. Discesero nella valle per 4 ore, piantarono la tenda a c^a 1900 m., un po' al disotto del macereto che la detta carta segna sopra l'ultimo tratto erboso della valle: pochi passi più in su, è la confluenza dei due rami della valle, dei quali quello ad est mette capo alla Croda da Campo e quello ad ovest alla Cima d'Ambata. Di lì, imponente a vedersi verso nord-ovest la Cima di Ligonto, mentre a nord la valle è chiusa dalla Cima di Padola; verso sud, al di là della valle d'Auronzo, sorge la catena delle Marmarole.

Punta sud e punta centrale della Cima di Padola. — 22 giugno. Dal luogo del bivacco i signori Darmstädter e Helversen, colle guide Stabeler e Bernard Luigi (1), salirono per il versante ovest del macereto sovrastante, attraversarono una zona erbosa sulla sinistra di esso, montarono su per il pendio erboso che si alza verso la mole della vetta e toccarono le rocce a c^a 2300 m., a sinistra della grande spaccatura che solca da sud-est verso nord-ovest la parete sud. In 3 ore dalla partenza toccarono un piccolo intaglio, visibile dal predetto pendio erboso, e in altri 3¼ d'ora la vetta. Salita alquanto faticosa e per genere di scalata paragonabile a quella della maggior Cima di Lavaredo. Dalla vetta si rileva come la Cima d'Ambata va ad attaccarsi alla cresta che scende dal Col dei Bagni verso sud-est; da essa poi la cresta principale viene alla Cima di Padola, che ha tre punte, per indi proseguire verso sud-est alla Croda da Campo e alla Cima Naiarnola; un contraforte laterale si spinge a sud-ovest culminando colla Cima di Ligonto. Dalla punta sud gli ascensori discesero per la cresta nord-ovest, impresa difficile e pericolosa per esser rivestite di ghiaccio le rocce già ertissime, e salirono poi senza difficoltà la punta di mezzo. Sorpresi da un temporale, dovettero rinunciare alla visita che intendevano di fare anche alla punta nord, e ritornarono al loro accampamento. Il dott. Helversen scese la sera stessa ad Auronzo.

Cima di Ligonto 2794 m. — 23 giugno. Questa ascensione fu fatta dal dott. Darmstädter (2) per la parete est. Per gli sterposi poggi che trovansi davanti alla gola d'Ambata, si riesce in breve nel Cadino d'Ambata, la rocciosa valle che scende fra i monti Selle (sproni della Cima di Ligonto) e i Tacchi d'Ambata (sproni della cima omonima). Per una gola nevosa che separa la bifida mole della vetta da un dente che le sorge a destra, si raggiunge una larga cornice a detriti, che corre in direzione sud-est, un poco in discesa. Girando uno spuntone, si perviene sulla parete est, nella quale s'insinua una larga spaccatura che si divide in due rami: per quello a sinistra è la via alla sommità. La neve era in così buone condizioni che i salitori, non ostante la ripidezza, proseguirono senza bisogno nè di gradini nè di ramponi. Agevole la salita dalla forcilla che separa le due punte alla più alta, che sorge nel mezzo di una stretta crestina diretta da sud a nord. È necessaria un po' di prudenza perchè la roccia è molto friabile. Fra salita e discesa occorsero 7 ore, compresi 3¼ d'ora di fermata sulla punta.

Cima d'Ambata 2879 m. e *punta nord della Cima di Padola* 2622 m. — 24 giugno. Partenza alle 2,40 a., e su per la gola d'Ambata, molto romantica, ma di non gradevole percorso, specialmente di notte, per gli sterpi che rivestono le rocce: è meglio tenersi fuori, su per la sovrastante traccia erbosa. A un certo tratto dalla Forcella d'Ambata si vedono due grandi canali insinuarsi a sinistra nella mole della Cima d'Ambata. I salitori presero il primo, pieno di neve, che comincia all'altitudine di c^a 2400 m., e in 1½ ora pervennero su una grande cornice, foggiate a terrazza, che corre in direzione nord-est: la struttura della montagna a cornici orizzontali agevola la salita. Dopo aver seguito la raggiunta cornice per c^a 60 metri, montarono per rupi sovrapposte come scaglioni l'una all'altra su una seconda cornice, diretta ad est, e così di seguito da una cornice all'altra. A c^a 2700 m. trovarono un canale nevoso montante a nord, al quale ne faceva seguito un'altro stretto e molto erto, conducente alla cresta. Arrampicatisi fino ad un primo spuntone, riuscirono, girandolo, sulla cresta terminale e poi alla vetta che si trova alla sua

(1) Il dott. Darmstädter, come risulta poi dal seguito della narrazione, aveva con sè anche la guida Pacifico Orsolina, ma questi non è nominato nella descrizione di questa ascensione.

(2) Delle tre guide sovra nominate, da questo punto in poi non troviamo più menzionato che l'Orsolina, nella descrizione della escursione del 24 giugno. Risulta però che il dott. Darmstädter fece tutte queste salite accompagnato da guide.

estremità nord. Dopo 1 ora 1/2 di fermata, calando rapidamente per la faccia nord-ovest, ancora tutta coperta di neve, giunsero in 3/4 d'ora sul fondo della parte posteriore della valle d'Ambata, ai piedi dell'erta parete della Cima di Padola, della quale volevano salire la punta nord, che è la più alta.

All'estremità sud della parete s'insinua una profonda gola, che trovarono ancor piena di neve, e così non presentò speciali difficoltà, come deve offrirne quando la neve non c'è più; in un punto scoperto le rocce si mostrarono affatto lisce e impraticabili, così che dovettero arrampicarsi un tratto su per la cresta, per poi ritornare nella gola. Alla sommità di essa, si trova una larga cornice e al cessare di questa si raggiunge con breve arrampicata un camino nevoso, che si precipita con pareti affatto lisce sulla conca d'Ambata. Scalato questo camino, i salitori asciesero a sinistra su per la parete della montagna, pervenendo per uno stretto canale sulla cresta e quindi in pochi minuti sulla vetta, dove si fermarono due ore ad ammirare il panorama ed a studiare la strada per il giorno seguente.

Croda da Campo 2700 m. — 25 giugno. Partenza dal bivacco alle 2,45 a. e arrivo alle 4 sotto la mole della vetta. Di lì i salitori presero a montare su per la terza spaccatura a contare dall'estremità inferiore del grande pendio di macereti. Fatti appena 100 m., furono costretti, per la crescente ripidezza del canalone, a lasciarlo e ad entrare in una sua diramazione, in cui attraversarono un lastrone molto inclinato e liscio. Circa 100 m. più in alto, questo secondo canale mette su una larga e comoda cornice di rottami, diretta a sud, che essi seguirono sino alla sua estremità. Poi per terrazze di rottami e facili rocce si portarono sulla parete ovest, che s'innalza formata di rocce corrose e frastagliate. Alle 6,40 toccarono la punta sud, che è la più alta: una enorme spaccatura, che divide in due la massa della montagna, la separa dalla punta nord, che è un poco più bassa. La Croda da Campo è un punto di vista di primo ordine, particolarmente per i vari gruppi delle Dolomiti orientali e meridionali, che le si spiegano tutti d'intorno.

M. Giralba. — Nella « Oe. Alpen-Zeitung » 1890, n. 301, p. 147 (da cui fu estratto un cenno nella « Rivista » 1890, n. 7, p. 261) e nell'« Alpine Journal » dello scorso novembre si registrava come la prima ascensione di questo picco quella compiuta li 8 giugno 1890 dai signori L. Norman Néruda, H. Helversen e L. Darmstädter con Josef e Veit Innerkofler, Stabeler e una guida di Auronzo. Ora l'ultimo « Alpine Journal » (n. 444) rettifica la notizia ricordando che questa salita era stata fatta dal sig. Holzmann in data non specificata precedentemente all'agosto 1874 e anche già menzionata nel periodico stesso (vol. VII, p. 27).

Escursioni invernali. — *Cima la Grona, S. Amate, Bregagno.* — 15 febbraio. Lasciai Menaggio alle 7 ant., con tempo terso e freddo, diretto alla Grona, bellissimo monte, che ripido e roccioso s'erge a ridosso di Menaggio, a destra, all'entrata della valle. Per Lovenò e Ligomena, arrivai alle alpi di Ponte (1 ora 1/4 da Menaggio), delizioso ripiano incastonato sotto le rocce ai piedi della Grona. Da qui stupenda vista per tutta la valle Menaggio, sulla Valsolda, cogli scuri Pizzoni, e sul Lago di Lugano. Nello sfondo, Lugano, il Monte San Salvatore, a sinistra il Generoso. Dall'altra parte il Lago di Como, col ramo di Lecco, che s'apre proprio in faccia. Dopo l'alpe Stanga, in linea retta per l'ultimo ripido declivio, coperto di buona neve, a fianco delle rocce orientali della Grona, giunsi sul Costone. Di qui a sinistra, su per la buona cresta rocciosa nord-est, raggiunsi la prima vetta della Grona, e con prudenza per la stretta sella, affilata dalla neve durissima, pervenni sul pinacolo occidentale (1742 m.). In tutto 4 ore 1/2 da Menaggio.

Ridiscendendo fui in 1 ora alla cappella di S. Amate (1621 m.). In 2 ore di salire faticoso ma persistente pel costone del Bregagno, affondando a tratti

nella neve fin sopra il ginocchio, arrivai al primo segnale trigonometrico (1925 m.). Poi giù obliquamente verso il lago per ripidi declivi coperti di buona neve, che dava campo a stupende scivolate, e indi a salti per la valle Vezzedo, passando sulla sinistra del torrente sotto Cadreglio, mi calai sulla strada del Lago. Di buon passo per Rezzonico e Acquaseria, giunsi all'erta salita del Sasso Rancio. Bello il paesaggio, al più terso plenilunio, da lassù da quelle roccie, strapiombanti nel lago, su cui s'inerpica la strada mulattiera. Rapida discesa a Nobiallo e alle 9 di sera arrivo a Menaggio. In tutto 12 ore 1/2 di buona marcia.

Crocione e Monte di Tremezzo. — 24 febbraio. Coi soci Lusardi e Finzi, la mattina alle 7 ci dirigemmo per la Bocchetta di Nava, al Crocione, che s'innalza dirimpetto alla Grona, a sinistra di chi entra in val Menaggio. Si presenta ripido, tagliato, ai due terzi d'altezza, da due fasce rocciose, lisce e strapiombanti. La superiore è più stretta; l'inferiore è alta ad occhio e croce da 60 a 80 m. Queste due fasce cominciano nei monti sopra Lenno, e innalzandosi obliquamente girano il dorso arrotondato nord-est del Crocione, inoltrandosi di poi nella valle fin sopra Bene Lario. Dalla Bocchetta di Nava, passammo, salendo sempre, sul versante di Tremezzo e di qui, su per la « Goggia » e la « Goggietta » (passaggi praticati rispettivamente in spaccature della 1^a e 2^a fascia), prendemmo l'erto pendio erboso verso l'ultimo costone est, e in 4 ore, da Menaggio, raggiungemmo la vetta del Crocione (1636 m.). La temperatura era mite, il panorama splendido: dal Gran Paradiso lo sguardo correva sul M. Rosa, Cervino, fino alle prime vette dell'Oberland Bernese; il tratto intermedio, fino allo Spluga, ci era nascosto dai monti delle valli Cavargna e del Liro; seguivano il Pizzo Badile, l'imponente Disgrazia; poi il Legnone, Pizzo dei Tre Signori, ecc. fino al San Primo. Al di sotto, tutta la ridente Tremezzina, in su il Lago superiore, in faccia il ramo di Lecco. Trovammo l'alpe di Tremezzo (11/4 d'ora dalla vetta) quasi sepolta sotto la neve accumulata dal vento, risalimmo l'ampia costa, coperta di neve dura, al segnale del Monte di Tremezzo (1700 m.), e poi giù pel ripido versante nord ci calammo diritti all'alpe Galline (1129 m.), infarinandoci per bene nell'alta neve polverosa. Qui ritrovammo il sentiero, che più sotto si allarga, e per ampio giro, in un'insenatura della fascia sopradetta, ci porta giù a Grona. Di qui, ritorno per Croce a Menaggio. In tutto 9 ore 1/2 di marcia.

Alfredo REDAELLI * (Sezione di Como).

M. Pasubio 2236 m. — Il giorno 23 febbraio u. s. i soci ing. Augusto e dott. Olinto De Pretto, della Sezione di Vicenza, salirono da Valli il Pasubio in c^a 7 ore per la valle Camossara. Tempo splendido, orizzonte affatto sgombro di nubi, temp. — 4°. Discesa a Valli in 4 ore per la valle di Canale.

RICOVERI E SENTIERI

Lavori della Sezione di Milano. — La Sezione di Milano ha stanziato nel bilancio di quest'anno per lavori alpini la somma di L. 3800, delle quali L. 500 come concorso nella spesa di costruzione di una casa all'alpe di Eita (1685 m.) in Val Grosina, che potrà servire anche come ricovero per gli alpinisti; il resto

* Rettifichiamo qui una inesattezza incorsa nelle relazioni delle gite al Pizzo di Gino e al Legnone, pubblicate nella « Rivista » di febbraio (pag. 66 e 67), dove è nominato un socio Redaelli Leopoldo, mentre si tratta sempre del signor Redaelli Alfredo. — N. d. R.

per la eventuale ricostruzione della Capanna di Moncodine (1808 m.) sul versante nord della Grigna, per restauri e migliorie ad altri rifugi, ecc.

Ricovero all'Osservatorio Etneo (rettifica). — Nella "Rivista", precedente (pag. 70) si è stampato per errore che la tariffa per l'alloggio dei viaggiatori non appartenenti a Società Alpine in questo ricovero è ora fissata a L. 6: il prezzo del biglietto è invece di L. 5.

PERSONALIA

Serafino Parone. — Annunziamo col più vivo dolore la morte del cav. prof. Serafino Parone, che per molti anni appartenne alla Direzione della Sezione di Torino e fu pure membro del Consiglio Direttivo del Club e del Comitato per le Pubblicazioni. Nel prossimo numero della "Rivista", un collega ricorderà le rare virtù del compianto uomo e i suoi meriti insigni verso la nostra istituzione.

VARIETÀ

Scienze fatte alpiniste. — È il titolo d'una lettura tenuta a Vicenza la sera del 20 marzo dal conte Almerico da Schio, presidente di quella Sezione del C. A. I. La tesi era questa: il progresso della meteorologia e della astronomia esige la istituzione di Osservatori sulle alte montagne.

Il nucleo degli argomenti per la meteorologia è la necessità che le osservazioni si estendano nel senso verticale come si estendono nell'orizzontale. È necessario investigare le condizioni di quiete e di moto della atmosfera negli strati superiori a quello che incombe sul suolo per poter farsi delle leggi e delle cause che la reggono un concetto esatto, assai più che non si possa studiandola al livello del mare o poco più. La meccanica generale dell'atmosfera non si potrà mai bene conoscere studiandone solo quella parte che è più perturbata dalle condizioni svariate della superficie terrestre con la quale è in contatto.

L'astronomia ci guadagna negli alti osservatori l'aria pura e secca, la quale permette una maggiore penetrazione dei cannocchiali, per cui a pari potenza vedono più in là e distinguono più nettamente i contorni dei corpi celesti. Ma se questo vantaggio fosse anche limitato in causa della scintillazione, che per circostanze locali può essere vivace anche in montagna, certamente la astronomia si varrà colassù del suo nuovo strumento indagatore, lo spettroscopio. Lo studio degli spettri luminosi degli astri, o precisamente delle righe lucide od oscure che li traversano, ci fa penetrare nella conoscenza delle sostanze che li compongono, nella condizione fisica nella quale si trovano, nei moti che li governano. E la indagine sottile e sapiente così condotta ci scioglierà il problema della pluralità dei mondi abitati, perchè, se riscontreremo anche negli astri le condizioni tutte della vita, non potremo ricusare lo sviluppo di essa anche, poniamo, in Marte ed in Venere, come si è sviluppata sulla Terra.

L'ultimo miracolo della spettroscopia è la percezione che si può avere, mediante lo spostamento delle righe, del moto degli astri nel senso della visuale: il quale se era conosciuto completamente per i corpi del sistema solare non lo era affatto per le stelle remote, delle quali non si vede che la com-

ponente del moto perpendicolare alla visuale. Dalla conoscenza del moto delle stelle nello spazio deriverà in un tempo non molto lontano la conoscenza del grande sistema stellare al quale appartiene pure il nostro Sole con tutto il suo corteo di pianeti.

La lettura fu preceduta dalla descrizione di alcuni osservatori elevati in Italia, in Francia, in Austria, in Germania, in Inghilterra, in America. Il conte da Schio parlò di quelli che piantò sulle Alpi la Società Meteorologica oltre ai duemila metri, per molto tempo i più alti d'Europa e del mondo, di quello già costruito per cura del Governo sull'Etna a 2942 m. e di quello che il Governo stesso sta erigendo sul Cimone (2165 m.). La Francia è celebre principalmente per quelli del Puy-de-Dôme (1465 m.) e del Pic-du-Midi (2877 m.) e per l'Osservatorio-Rifugio Vallot (c. 4450 m.) sul Monte Bianco; la Svizzera per il Säntis (2504 m.); l'Austria pel Sonnblick (3095 m.); la Germania per la Schneekoppe (4603 m.); l'Inghilterra per il Ben Nevis (1331 m.); gli Stati Uniti d'America per il Pike's Peak (4430 m.) e l'Osservatorio Lick sul M. Hamilton, fondato da Giacomo Lick. Questo mercante di genio nel 1876 consegnò ad una commissione di fiducia 700 000 dollari (L. 3 500 000) perchè fosse eretto un osservatorio sulla cima del M. Hamilton (4300 m.) con tutti gli strumenti necessari ad un osservatorio di prim'ordine, compreso il più grande cannocchiale che l'arte ottica attuale possa costruire, e col patto che la Contea di Santa Clara aprisse una strada carrozzabile dalla capitale San Josè all'Osservatorio. E da tre anni la strada corre larga e bella: costò 78 mila dollari; l'Osservatorio funziona sin dall'88 regolarmente e il suo grande equatoriale misura 97 centimetri di apertura e 47 metri di lunghezza.

La lettura, la quale cercò di riassumere le novità scientifiche più salienti di questi ultimi anni, fu fatta in occasione che il Club Alpino Italiano ha impresso la costruzione di un Osservatorio-Rifugio su una delle vette del Monte Rosa, a 4560 metri sopra il livello del mare: sarà l'Osservatorio più elevato del globo, con vantaggio infinito della scienza e onore d'Italia.

La dotta e brillante conferenza fu ascoltata con la più viva attenzione dall'uditorio eletto e numerosissimo e salutata da lunghi e calorosi applausi.

Attrezzi per gli alpinisti. — Presso l'Alpine Club si è costituita una Commissione composta dei sigg. C. T. Dent, W. M. Conway e F. H. Wicks col l'incarico di fare un'inchiesta e di preparare una relazione su tutto quello che concerne l'arredamento dell'alpinista.

La materia venne divisa in tre sezioni concernenti rispettivamente ciò che fa bisogno: 1° *agli alpinisti ordinari in viaggio nelle Alpi*, 2° *agli alpinisti che vanno senza guide*, 3° *agli alpinisti esploratori in lontane regioni*; e ogni sezione si suddivide in quattro parti.

Così circa l'occorrente agli alpinisti ordinari nelle Alpi si richiedono informazioni su questi punti: 1° *Arredamento* propriamente detto (*kit*): non si domandano informazioni circa le piccozze, corde, scarpe, bensì sui recipienti per vino, guanti, uose, ramponi, sacchi per dormire ed altri oggetti utili a portarsi. 2° *Provviste da bocca ed utensili per cuocerle*. 3° *Fotografia e istrumenti*: su questo punto possono esser utili le informazioni di qualunque sorta, per es. sul miglior tipo e fattura di una camera oscura, sulle migliori lastre o carte preparate per lavorare d'inverno e d'estate, sul sistema d'impaccarle, ecc.

Circa l'occorrente agli alpinisti che vanno senza guide e a quelli che si recano in lontane regioni, si richiedono informazioni intorno alle modificazioni e aggiunte da raccomandarsi rispettivamente a questi e a quelli sul punto dell'arredamento; modificazioni che saranno naturalmente più importanti per gli alpinisti esploratori che devono fra altro provvedersi dell'occorrente per i bivacchi a grandi altezze e portar con sè molti oggetti non necessari nei viaggi ordinari. Ed anche sul punto delle provviste e su quello della fotografia e istrumenti si richiedono informazioni per questa classe di

viaggiatori: per es. quali sarebbero le provviste da preferirsi quando occorre prenderne per molti giorni, quali sieno gli strumenti più comodi a portarsi e meno soggetti a guasti.

Un 4° punto, comune a tutte e tre le sezioni, è intitolato *special* e concerne le informazioni che potrebbero dare molti alpinisti circa metodi e sistemi speciali che essi usano nei propri viaggi e trovano di uso pratico; e si prega di voler dare notizia anche di questi nell'interesse di tutti gli alpinisti.

Si raccomanda di unire alle informazioni l'indirizzo dei fornitori degli oggetti e possibilmente anche l'indicazione dei prezzi.

Le comunicazioni, che si prega sieno estese su fogli staccati per ogni capitolo dell'inchiesta e scritti da una parte sola affine di facilitare la ripartizione della materia, devono esser dirette al signor *F. H. Wicks*, 38 St. Luke's Road, London, W.

Protezione delle piante alpine. — Il giorno 10 marzo il signor Henri Correvon, benemerito e indefesso presidente della Società per la protezione delle piante alpine in Ginevra, tenne su questo argomento una conferenza presso la Sezione di Milano del nostro Club. Con calda parola dimostrò la necessità della difesa delle piante rare e della flora alpina; descrisse gli abusi e il vandalismo dei collezionisti, dei coltivatori, degli amanti delle più belle ed interessanti specie di piante alpine; narrò come ne vengano estirpate a migliaia, che viaggiano all'estero, e persino al di là dell'Oceano. Tanto vandalismo, se impone di proteggere la pianta, obbliga alla ricerca dei mezzi per salvare almeno la specie, che nasce, vive, si sviluppa e muore, con una esistenza pari a quella di ogni singolo individuo. L'oratore ricavò dallo studio degli strati terrestri la storia delle specie che si sono succedute sulla terra; molte sparvero per cause naturali, contro le quali non potè reagire l'uomo; accennò alle specie che si estinguono o che si avanzano verso la loro fine nelle Alpi svizzere ed italiane: ne segnò le bellezze fuggenti e la loro importanza. Passò poi a dimostrare in dettaglio come l'uomo, pel suo egoismo, coopera alla distruzione di molte specie di animali e di piante; accennò alla scomparsa del bisonte delle grandi pianure americane, a causa della caccia assidua di cui fu vittima: altrettanto avvenne per le più belle, le più interessanti e graziose piante montane, come la *Psiadia rotundifolia*, Hook, l'*Eucalyptus* ed altre. Venne quindi a descrivere i danni dei collezionisti di piante secche per gli arborai, deplorando che non siano almeno naturalisti; accennò agli orticoltori e ai dilettanti che per coltivare in grande od in piccolo le più belle fra le piante alpine, invece di allevarle da grani e col mezzo dei semi, sradicano le piante dalla natura, con grave danno per la conservazione delle specie. « Ogni montagna ha i suoi fiori, ogni alpe i suoi caratteri speciali; cosa sarebbero i nostri monti, chiese l'oratore, se la distruzione raggiungesse la produzione?... La specie ne verrebbe estinta. Da ciò la necessità di provvedere seriamente. » Fece quindi la storia della fondazione della Società da lui presieduta e ne spiegò i mezzi d'azione e i risultati finora ottenuti (di che avemmo più volte ad occuparci in questa « Rivista »), accennando al giardino d'acclimazione di piante alpine da essa fondato a Plain Palais presso Ginevra e al giardino la *Linnaea* istituito, pure da essa, a Bourg St. Pierre nel Vallese. Concluse con un caloroso invito alla protezione della flora delle Alpi italiane. La brillante conferenza ebbe cordiali e vivissimi applausi.

LETTERATURA ED ARTE

Alpine Journal. Vol. XV, N. 111 (Febbraio 1891).

Questo fascicolo incomincia con un articolo intitolato "Due picchi e un centro", in cui il signor *J. H. Wicks* narra due imprese compiute da lui coi signori Morse e Carr, senza guida, nel gruppo del M. Bianco, cioè una traversata delle Périades (salita dall'ovest con discesa per il ghiacciaio del Mont Mallet) e la prima ascensione del Pic Sans Nom (della quale fu data notizia nella "Rivista", di febbraio, pag. 61), e vi fa seguire alcune osservazioni, in risposta al prof. Conway, rispetto ai soci dell'Alpine Club che preferiscono di far centro delle loro escursioni una stazione ben conosciuta nelle Alpi, come Chamonix, Zermatt, Grindelwald, Courmayeur e simili, per non andare incontro agli inconvenienti di distretti nuovi, mal provvisti di alberghi, di ricoveri, ecc. L'articolo si chiude con alcuni consigli di prudenza a quelli che vogliono fare ascensioni senza guide.

Il rev. *W. A. B. Coolidge* dedica alcune pagine al compianto Gottlieb Studer mostrando la straordinaria attività della di lui vita tutta consacrata alla montagna e che così riassume: 70 anni di ascensioni, 52 anni di disegni, 39 anni di opere letterarie, e venendo a concludere che il miglior monumento che il Club Alpino Svizzero potrebbe alzare alla memoria dello Studer sarebbe di pubblicare una collezione completa di tutti i di lui scritti, ora sparsi qua e là, con i principali panorami. Ci associamo cordialmente a questo voto.

Il capitano *Marshall Hall* tratta degli studi sui ghiacciai, parlando dei risultati degli ultimi lavori su l'incremento e il ritiro dei ghiacciai dell'Europa centrale. Degli studiosi che si occuparono di tale materia, egli ricorda anzitutto il nome del prof. Forel per le sue osservazioni sul ghiacciaio del Rodano; poi quelli dei sigg. prof. E. Richter, F. Seeland e von Simony per l'Austria e il Tirolo; dott. S. Finsterwalder per la Baviera; Venance Payot, Joseph Tairraz e principe Rolando Bonaparte per la Francia, compresa la Savoia; dott. Francesco Virgilio e dott. Giovanni Giordani per l'Italia. Lo scrittore fa grandi elogi della Sezione Monte Rosa del C. A. S., che fu la prima società che formò una commissione speciale per lo studio dei movimenti dei ghiacciai, e invita i soci dell'Alpine Club a istituire una commissione simile e a raccogliere dappertutto osservazioni, non solo in Europa, ma anche nelle montagne delle colonie inglesi; l'articolo è accompagnato da disegni d'istrumenti tascabili, adatti a tali osservazioni, e da alcune istruzioni sul modo di segnalare le misure che si fanno, istruzioni che possono essere imparate dalle guide.

Il redattore dell'A. J. sig. *A. Butler* descrive "Some undesigned new routes", e precisamente tre ascensioni nuove da lui compiute in seguito a sbaglio di via prodotto da nebbia o da poca pratica delle guide: la salita della punta Hennesiegel-Köpfe (3222 m.) e una traversata della Vernagelwand, nelle Alpi dell'Oetz, e il valico del Passo Castellaccio, nel gruppo dell'Adamello, del quale si dà notizia in altra parte di questa "Rivista" (p. 90).

Segue un articololetto necrologico, segnato *C. D. C.*, sulla brava guida François Couttet detto Baguette, di Chamonix.

Di due nuove ascensioni ricordate in questo fascicolo dell'A. J., al Castore e all'Aiguille de Chardonnet, fu già data notizia nella "Rivista", di febbraio.

Nelle note alpine troviamo per primo un articololetto del sig. *J. D. Rogers* su alcune ascensioni nel gruppo del Sass Long o Langkofel (Dolomiti di Gardena), dove lo scrittore ascese la Punta Grohmann per nuova via direttamente dal versante sud, li 31 agosto 1890, con Giorgio e Luigi Bernard, e lo Zahnkofel dal lato di Campitello con Giorgio Bernard, ascensione questa fatta per la prima volta dal sig. Max Schlessinger il 6 giugno 1890 con ambedue le dette guide Bernard: a questo scritto sono uniti due schizzi su cui sono segnate le vie seguite. — Segue un cenno della salita (già menzionata nella "Rivista", 1890) dei signori Schmitt e Santner alla Punta delle Cinque Dita nello stesso gruppo. — Il sig. *J. T. Wood* descrive due nuove ascensioni nel gruppo delle Pale di San Martino, da lui compiute quest'anno, Cima Cugilio e Cima di Pradidali, di cui si dà notizia in questa stessa "Rivista" (v. pag. 91). — Pure in questa

« Rivista » (pag. 89 e 94), si dà conto di due noterelle concernenti due imprese del sig. *Norman Néruđa*, traversata dello Jägerjoch e salita del M. Giralba. Di un'altra impresa dello stesso alpinista si fa menzione in questo A. J., cioè d'una discesa dal Dom a Randa con una variante, che però non sembra nuova. — La signora *Main* narra d'una salita per una via che si crede in parte nuova al Wetterhorn con discesa per il ghiacciaio di Renfen. — Il sig. *Claude A. Macdonald* descrive una nuova via di discesa dallo Schreckhorn per il versante est alla capanna di Gleckstein. — Seguono alcuni dati estratti dalla « Oe. Alpen Zeitung », sulle altezze di alcune vette dell'America settentrionale, misurate dal prof. *Heilprin*, da cui risulterebbero, nel Messico, l'Orizaba 5549 m., il Popocatepetl 5341 m., l'Iztacchuatl 5170 m. e, nell'Alaska, il Mount St. Elias ridotto a c' 4250 m. dai 5800 a cui era prima quotato. — Il sig. *Freshfield* pubblica una lettera del console inglese a Batum da cui risulta che il Governo Russo concede agli stranieri di viaggiare nel Caucaso senza bisogno di permesso speciale.

Una estesa bibliografia, in cui troviamo una recensione in complesso lusinghiera per l'ultimo « Bollettino » del C. A. I. (1), viene in fine del fascicolo, che si chiude con una notizia della consueta esposizione invernale d'arte alpina tenutasi presso l'Alpine Club e con gli atti del Club stesso. Fra questi si annunzia che la sottoscrizione per la ripubblicazione della « Alpine Guide », del Ball ha raggiunto la cifra di L. 750 st. (L. 18 750 it.) e che quindi si darà tosto mano alla stampa. Annessa al fascicolo è la lista complessiva della sottoscrizione (già chiusa) per la guida G. A. Carrel, che ha fruttato L. 412 st., 5 sc. (L. 10 306 it.) *rhb.*

In Alto. Cronaca della Società Alpina Friulana. N. 2.

I primi articoli di questo fascicolo sono due relazioncelle, di *A. Ferrucci* ed *Emilio Pico*, di salite invernali di soci della S. A. F.: una al Ciampon (1716 m.), l'altra al ricovero di Nevea con tentativo al Prestrelenich. — *G. Marinelli* si occupa ancora della Cima dei Preti, riconoscendo giusto, in base alla relazione del sig. *Holzmann* (« Alpine Journal », VII, p. 264) e alle carte su cui ne seguì l'itinerario, il giudizio del dott. *Diener* (« Oe. Alpen-Zeitung », 1890, n. 309) che l'ascensione che il sig. *Holzmann* narra d'aver compiuta al M. Laste li 23 settembre 1874 si deve riferire alla Cima dei Preti. — *A. Fiammazzo* prosegue la sua narrazione di gite in Terra d'Otranto, parlando della visita di altre grotte. — *A. Seppenhof* descrive la Vedetta di Opicina, presso Trieste, costruita dalla Società Alpina delle Giulie e inaugurata li 23 novembre u. s. — Segue la relazione, tolta da manoscritti lasciati dal prof. *Camillo Marinoni*, della visita della grotta di Ceule, presso Enemonzo (canale di Socchieve, valle del Tagliamento). — Il sig. *V. Ostermann* riproduce una memoria esistente nell'archivio comunale di Resia, da cui risulterebbe che l'ignoto suo scrittore avesse fatto, nel secolo scorso, una salita alle roccie del Canin. — L'ing. *E. Clerici* scrive sui legni fossili quaternari rinvenuti alle sorgenti del Torre (Prealpi Giulie). — Segue la tabella di 131 quote di punti delle Alpi Bellunesi, Carniche e Giulie, estratte dall'opuscolo del col. *De Stefanis*, di cui si fece cenno nell'ultima « Rivista ». — *V. Ostermann* continua il suo articolo sui pregiudizi popolari intorno alle scienze fisiche. — *F. e O. Luzzatto* incominciano una memoria sulle condizioni economiche e morali della regione alpina Friulana. — Il fascicolo contiene inoltre programmi di gite, atti della S. A. F. (fra cui il verbale dell'assemblea del 30 dicembre 1890), e si chiude colla bibliografia, nella quale notiamo fra altro una recensione molto lusinghiera della Guida della Provincia di Roma di *E. Abbate*.

(1) Una breve nota ci permettiamo a proposito del cenno che il recensore del nostro « Bollettino » dà dell'articolo del prof. *Achille Ratti* sull'ascensione della Punta Dufour da *Macugnaga* e sulla traversata del Colle *Zumstein*.

Se è vero che la comitiva *Ratti* passò due notti sulla montagna prima di raggiungere la sommità della *Dufour*, giova però rilevare che, avendo passata la prima di queste due notti alla *Capanna Marinelli*, la comitiva raggiunse la *Punta Est* della *Dufour* il giorno stesso della partenza dalla capanna. E se l'articolo non dice quello che la comitiva avrebbe fatto qualora circostanze imprevedute non l'avessero determinata alla traversata del Colle *Zumstein* (come invece dà ragione della notte, la seconda, passata quasi sulla vetta), ciò non può togliere, a nostro avviso, che questa traversata sia stata compiuta con cognizione di causa e deliberatamente, e che possa dirsi a buon diritto la prima.

Appalachia. Organo dell'Appalachian Mountain Club. Vol. VI, N. 2 (dicembre 1890). Boston.

Questo fascicolo incomincia con una relazione molto interessante del signor *W. F. Holland* sull'ascensione dei vulcani Nantai-san, Asama-yama e Nasu-take nel Giappone; lo scritto è corredato da una veduta e da parecchi disegni. Vi sono 129 montagne d'origine vulcanica nell'Impero Giapponese, di cui 51 ancora in attività. Narrando l'ascensione del Nantai-san (2450 m.), lo scrittore nota l'abbondanza della flora dove si trovano le varie specie d'Asia, d'Europa e d'America, che crescono l'una vicino all'altra; descrive tre cascate, vedute per via, fra cui quella di Kagon-no-taki, alta più di 100 m., la più bella del Giappone; riferisce che, siccome la montagna è sacra, l'accesso n'è chiuso e per compierne la salita occorre il permesso dei sacerdoti di Buddha; dice che il panorama dalla vetta è esteso ed assai istruttivo, dando il modo di farsi una idea della configurazione del paese e degli sconvolgimenti prodotti dai vulcani nei tempi preistorici. Dell'Asama-yama (2520 m.), vulcano in attività, il signor Holland calcola il diametro del cratere da 330 a 380 m. e la profondità a quasi 300 metri. Particolarmente importante riuscì l'ascensione del meno conosciuto Nasu-take (c^a 1900 m.), vulcano pure attivo, che sorge a c^a 5 ore da Yumoto, stazione d'acque termali: sulla sommità lo scrittore trovò un cratere della circonferenza di c^a 1½ miglio inglese; un lato della montagna ha una larga spaccatura prodotta dall'ultima eruzione (1880); interessante l'osservare dal Nasu-take il Bishamon-take che nell'eruzione stessa restò spaccato in diversi punti e perdetto una parte del suo fianco sud-ovest che si staccò dalla montagna sprofondando nel suolo.

Il signor *Frank O. Carpenter* narra una sua salita al Thunderhead Peak nella catena delle Smoky Mountains (Carolina sett.), e descrive la notte passata sulla sommità (1680 m.) in mezzo a un uragano, che dimostrava come quella montagna avesse ben diritto al suo nome di "Picco del Tuono".

Il signor *Frederick H. Chapin* ha un articolo interessante sulla catena di San Juan nel Colorado: egli descrive una sua ascensione al M. Snaefell (4270 m.); importanti i ragguagli sulla prima esplorazione di quella catena da parte del Comitato Geologico nel 1874; bella l'annessa veduta del Picco Potosi.

Il signor *Charles G. Van Brunt* descrive un'ascensione della Sierra Blanca (4414 m.), la punta più alta delle Montagne Rocciose nel distretto del Colorado.

In seguito viene un'estesa e ben compilata bibliografia, nella quale troviamo articoli molto benevoli su il Bollettino del C. A. I., la Guida al Gran Sasso d'Italia di E. Abbate e l'album Monte Rosa e Gressoney di Sella e Vallino.

Negli atti della Società vi sono diversi cenni delle conferenze tenute, delle esposizioni di fotografie, di misure per la conservazione delle foreste, influenza delle montagne sull'indole dell'uomo, ecc. Queste conferenze vennero frequentate da centinaia di persone e così l'Appalachian Mountain Club vide aumentare il numero dei suoi soci dal 1° marzo alla fine dell'anno da 789 a oltre 850.

R. H. B.

Johannes Emmer: Kalender des D. u. Oe. Alpenvereins für das Jahr 1891.
4 Jahrgang. München, J. Lindauer. — Prezzo M. 1,50 (L. 1,90).

È un utilissimo "Vade-mecum", questo che l'egregio dott. Emmer, segretario e redattore della "Zeitschrift" del C. A. T.-A., vien pubblicando da quattro anni, ogni anno aumentandolo di notizie d'uso pratico per gli alpinisti e specialmente per i visitatori delle Alpi Tedesche e Austriache e per i soci del detto Club. Incomincia naturalmente col calendario, il quale reca le ore della nascita e del tramonto del sole. Poi abbiamo subito alcuni cenni sul C. A. T.-A., con le principali norme del suo statuto e l'elenco degli uffici del Comitato Centrale e delle Sezioni. Poi le principali deliberazioni dell'ultima assemblea generale, relative al regolamento per i lavori alpini e al comitato per gli studi scientifici, nonché il conto consuntivo dell'anno scorso e il bilancio di previsione per l'anno corrente. Seguono diverse notizie pratiche, come l'elenco delle pubblicazioni del Club, l'indicazione delle principali carte per turisti, il prospetto delle facilitazioni che godono i soci del Club su parecchie ferrovie e sui piroscafi in parecchi laghi, il prospetto dei ricoveri alpini nelle Alpi Tedesche e Austriache, l'elenco delle principali Società Alpine e delle loro pubblicazioni, una nota dei migliori manuali da viaggio, alcune indicazioni sull'arredamento dell'alpinista con gl'indirizzi dei principali fornitori, brevi norme igieniche, itinerari di gite da farsi in collega-

mento colla riunione generale del Club stabilita per il 1891 a Graz, l'elenco delle guide autorizzate nelle Alpi Tedesche e Austriache al 1° febbraio, tavole per il ragguaglio di misure e di monete, quadri d'unione di carte topografiche, ecc. ecc. Il volumetto è rilegato elegantemente in tela in formato di taccuino.

David Menini: Operazioni militari alla frontiera nord-ovest. Memorie d'escursioni alpine del 1890. Verona, Pozzati, 1891.

In questo volumetto di 70 pagine il maggiore Menini del 6° Regg. Alpini ci presenta alcuni ricordi d'escursioni di truppe alpine nello scorso anno. Sono sette capitoli: I° Fra le nevi e i ghiacciai delle Alpi Occidentali. Rimembranze. Influenza del freddo e della neve nelle operazioni militari della montagna. Impiego possibile della neve nella costruzione di trinceramenti. - II° Dal M. Baldo all'Argentiera. La valle di Demonte e cenni storici militari. - III° Vita militare alpina. Escursioni estive. Guerriglia di montagna. - IV° Tiri di montagna. Conseguenze probabili derivanti dall'impiego delle nuove armi e della polvere senza fumo. - V° Combattimenti sulle Alpi nella regione del Mulo. La 8ª batteria da montagna. Dono e telegramma di S. M. il Re. Il trionfo di Cesare al Colle della Bandia. Termine delle manovre. - VI° Gli armamenti francesi alle Porte d'Italia. Le truppe alpine della Francia. - VII° Excelsior.

Queste memorie contribuiscono a far rilevare l'importanza della istituzione delle truppe alpine, alle quali il Club Alpino guarda col più vivo interesse e con particolare affetto, e a dare un'idea della vita ch'esse conducono sulle aspre gioie della grande catena. E ciò vuol dire che i soci del Club saluteranno con simpatia il volumetto pubblicato dall'egregio maggiore Menini, tanto più in quanto già sanno che egli ama la montagna anche per sè stessa, come ce n'ha dato prova, fra altro, colla scoperta della nuova via all'Antelao dal sud-est.

Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. N. 4 e 5.

F. Simony: Il decrescimento del ghiacciaio Karlseisfeld (Dachstein). — *L. Darmstädter:* I monti della valle d'Ambata (Cadore). È la descrizione delle prime ascensioni della Cima di Padola (2622 m.), della Cima di Ligonto (2794 m.), della Cima d'Ambata (2879 m.) e della Croda da Campo (2700 m.), delle quali demmo l'annuncio nella "Rivista", dell'anno scorso, e ne riportiamo qualche altro particolare nella "Rivista", presente (pag. 92). — *H. Helversen:* La Piccola Cima di Lavaredo dal nord (nuova ascensione; anche su questa impresa ci riserviamo di ritornare). — Lavori scientifici del C. A. T.-A. (seguito). — *S. Finsterwalder:* La stazione idrometrica di Vent.

Oe. Touristen-Zeitung. N. 5 e 6.

J. Král: Nelle Dolomiti della Ladinia e di Brenta (fine) (con una veduta della Bocca di Brenta). — *A. Blamauer:* Blünbachthal (con una veduta dello Steinernes Meer). — *F. J. Amonn:* La ferrovia Mori-Arco-Riva.

Bulletin du Club Alpin Français. N. 2.

J. D.: Escursione al Canadà (fine). — Annuncio che si sta preparando la stampa dell'Indice analitico dei primi 15 volumi dell'"Annuaire", del C. A. F.

Oe. Alpen-Zeitung. N. 317 e 318.

L. Darmstädter: Nuove vie nel gruppo delle Marmarole. È un articolo che descrive ascensioni già da noi annunziate nella "Rivista", 1890: Campanile di Castellin, Croda Bianca (2828 m.), due punti inferiori (2560 m. e 2649 m.), della cresta delle Meducce, Cima Bestioni (2935 m.), Cima Valedel (2716 m.), Pala di Meducce (2961 m.) e Cima Belprà (2939 m.). L'articolo è corredato di uno schizzo cartografico del gruppo, d'una veduta del tratto principale delle Meducce e di due altri disegni. Ci riserviamo di tradurne qualche particolare in un prossimo numero. — *G. Geyer:* Traversata del Grosses Wiesbachhorn (fine).

Schweizer Alpen-Zeitung. N. 6 e 7.

E. Walder: Per monti e per valli nel campo d'escursione del C. A. S. (fine): La Jesfürkli. Il Kühgratspitz. — *F. Schultess-Meyer:* Nei monti di Obwalden.

Tourist. N. 5 e 6.

J. Ivanetic: La fiera di S. Giuseppe a Trento. — *A. Nicol:* L'alta montagna nella poesia, particolarmente fra i tedeschi (cont.).

Guida della Provincia di Palermo. Per cura della Sezione di Palermo del C. A. I.

La Sezione Palermitana del C. A. I. ha deliberato di pubblicare una *Guida della Provincia di Palermo* affidandone l'incarico al suo Consiglio direttivo.

L'idea di comporre questa Guida nacque dal considerare che, mentre si hanno pregievoli opere storiche e scientifiche atte a descrivere e ad illustrare sotto molti aspetti la regione palermitana, e mentre vi sono eziandio Guide straniere e nostrali che parlano bensì della Provincia, ma quasi esclusivamente di quei luoghi rinomati dove di consueto accorrono i soliti viaggiatori, manca però del paese la vera Guida, un libro cioè, che metta sott'occhio ai viaggiatori di qualunque specie tutta intera la regione in guisa che possano con la sua scorta visitarla tutta per ogni parte, secondo i loro gusti e i loro intendimenti diversi.

La Guida da pubblicarsi supplirà a tale mancanza, e inoltre farà sì che i forestieri, conoscendo per mezzo di essa, anche da lontano, tutta l'importanza e la bellezza di questa illustre ed incantevole terra d'Italia, saranno facilmente invogliati di venirla a vedere, o di visitarla nuovamente, se prima l'avessero incompiutamente visitata.

Affinchè il libro riuscisse per quanto era possibile perfetto, i compilatori hanno percorso tutti i luoghi in esso descritti, si sono procurati notizie di ogni genere da ogni parte, han letto e studiato i libri che tornavano all'uopo, e, per alcune materie, ebbero per giunta l'aiuto di valenti specialisti.

Nella bella e gradita occasione del XXIV Congresso Alpino, che si terrà in Palermo nella primavera del 1892, la Sezione ravvisa il momento più opportuno per dar fuori questo lavoro, in segno di omaggio ai fratelli alpinisti che alla nobile e geniale riunione converranno da ogni dove.

La Guida sarà divisa come segue: *Vocabolario Siciliano-Italiano delle parole più utili ai Viaggiatori.* — *Consigli igienici agli escursionisti.* — *Cenni generali della Provincia.* — *Cenni sopra la città e i Dintorni di Palermo.* — *Itinerario di tutta la Provincia.* — *Bibliografia.* — *Cartografia.*

Ad assicurare la riuscita della pubblicazione, si invitano tutti coloro che sono compresi dell'opportunità e dell'importanza dell'opera, e vogliono dare una prova di simpatia alla Sezione Palermitana del C. A. I., a sottoscrivere per l'acquisto della Guida, cooperando così alla stampa di un lavoro che mira a far meglio conoscere una bella regione della Sicilia e a richiamare in essa i viaggiatori con vantaggio de' suoi abitanti.

T. ZONA *Presidente della Sezione di Palermo del C. A. I.*

AVVERTENZE. — Ai sottoscrittori il libro costerà L. 3, in edizione di lusso: mentre sarà messo in commercio al prezzo di L. 3,50. Il pagamento si farà alla consegna del libro.

In appendice alla Guida si stamperanno avvisi a pagamento, secondo la seguente tariffa: 1/4 di pagina in 16° L. 5, 1/2 id. L. 10, 3/4 id. L. 12, 1 id. L. 16. Pagamento anticipato.

Per le sottoscrizioni e per le inserzioni rivolgersi: alla Sezione di Palermo del Club Alpino Italiano, R. Osservatorio Astronomico, Palermo.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

SUNTO

delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

ADUNANZA III. 13 marzo 1891. — Approvò con plauso la costituzione di una Sezione del Club a Belluno, sopra domanda firmata da 60 aderenti.

Deliberò alcuni accordi colla Sezione Verbano per l'Assemblea dei Delegati da tenersi in occasione del prossimo Congresso Alpino.

Prese parecchi provvedimenti d'ordine interno.

Per il Segretario M. ANDREIS.

UFFICI SOCIALI DEL C. A. I. PER IL 1891

Consiglio Direttivo della Sede Centrale

Grober cav. avv. Antonio *presidente* (1891-92-93).
 Perrucchetti col. cav. Giuseppe *vice-presidente* (1889-90-91).
 Vigoni nob. cav. ing. Pippo " (1891-92).
 Calderini cav. avv. Basilio *segretario generale* (1890-91-92).
 Turbiglio avv. Francesco *vice-segretario generale* (1889-90-91).
 Rey cav. Giacomo *tesoriere* (1891-92-93).
 Vaccarone cav. avv. Luigi *incaricato per le pubblicazioni* (1890-91-92).
 Andreis Mario *incaricato per i conti* (1889-90-91).
 Balduino Alessandro (1891-92-93).
 Budden cav. Riccardo Enrico (1891-92-93).
 Cederna Antonio (1889-90-91).
 D'Ovidio prof. comm. Enrico (1891-92-93).
 Palestrino cav. avv. Paolo (1889-90-91).
 Pelloux generale comm. Leone (1890-91-92).
 Sella cav. Alessandro (1890-91-92).

Revisori dei conti. — Gonella cav. avv. Francesco, Muriald Federico, Rizzetti cav. Carlo.

Comitato per le pubblicazioni. — Perrucchetti colonnello cav. Giuseppe *presidente*, Vaccarone cav. avv. Luigi *vice-presidente*, Budden cav. Riccardo Enrico, Cederna Antonio, Cherubini ten. colonnello cav. Claudio, D'Ovidio prof. comm. Enrico, Grober cav. avv. Antonio, Mattiolo prof. dott. Oreste, Pelloux generale comm. Leone, Sella cav. Alessandro, Toesca di Castellazzo conte avv. Gioachino. — *Redattore*: Cainer cav. dott. Scipione.

Incaricato per la Biblioteca. — Boggio barone Luigi.

Direzioni Sezionali.

Sono segnate con * quelle Sezioni dalle quali non è stata ancor comunicata la nota completa dei membri dell'Ufficio Sezionale per il 1891 e per le quali si riportano o i nomi finora conosciuti dell'Ufficio stesso o quelli dei componenti l'Ufficio dell'anno scorso.

Sezione di Torino (via Alfieri 9). — Martelli cav. Alessandro Emilio *presidente*, Gonella cav. avv. Francesco e Rey Guido *vice-presidenti*, Mattiolo prof. dott. Oreste *segretario*, Cibrario conte avv. Luigi *vice-segretario*, Berroni avv. Giuseppe, Bertetti cav. avv. Michele, Demaison dott. Vittorio, Girola ing. Alberto, Palestrino cav. avv. Paolo, Ricci marchese Vincenzo, Zanotti Bianco cav. ing. Ottavio. — *Tesoriere*: Rey cav. Giacomo.

Sezione di Aosta (Palazzo Municipale). — Darbelley avv. Augusto *presidente*, Farinet cav. prof. Antonio *vice-presidente*, Martinet avv. Cesare *segretario*, Bozon Giuseppe Emanuele *tesoriere*, Carrel abate Gio. Battista, Mensio Luigi.

Sezione di Varallo (via Nuova, casa Albertoni). — Calderini cav. prof. Pietro *presidente*, Guaita Giovanni *vice-presidente*, Negri notaio Dionigi e Sella avv. Rinaldo *segretari*, Boccioni cav. Carlo *tesoriere*, Bracciano cav. Luigi, Fassò cav. prof. Giuseppe, Musso dott. Enrico, Scopello Gio. Battista, Zacchini Achille.

Sezione di Agordo (piazza Broi 4). — Tomè Cesare *presidente*, Gnech professore Martino *vice-presidente e cassiere*, Nobis prof. Ottorino *segretario*, Barcelloni-Corte nob. dott. Antonio, Probatì Domenico, Salvadego conte Francesco, Tiepolo conte comm. Lorenzo, Zasso cav. avv. Carlo.

Sezione di Firenze (via Tornabuoni 4). — Budden cav. Riccardo Enrico *presidente*, Cambray Digny conte avv. Tommaso *vice-presidente*, Bombicci-Pomi nob. cav. Guglielmo *segretario*, Casoni Ugo *cassiere*, Rimini cav. Gio. Battista *bibliotecario*, Faticchi notaio Nemesio, Finali dott. Leopoldo, Niccolai Giulio, Niccoli avv. Giuseppe, Roselli cav. avv. Carlo, Sommier cav. Stefano.

Sezione di Domodossola (via Galletti 250). — Belli cav. ing. Giovanni *presidente*, Calpini cav. avv. Stefano *vice-presidente*, Zuccala cav. avv. Pasquale *segretario*, Porta Antouio *cassiere*, Alberti-Violetti avv. Marco, Bazetta capitano cav. Giulio, Borgnis Giovanni, Guglielmazzi cav. avv. Antonio.

Sezione di Napoli (piazza Dante 93). — Giusso conte Girolamo *presidente*, Riccio comm. Luigi *vice-presidente*, De Montemayor dei marchesi Giuseppe *segre-*

tario, Bracale prof. Gennaro cassiere, Narici ing. Giuseppe, Martorelli cav. Amato, Volpicelli cav. Vincenzo, Savastano prof. Luigi, Johnston Lavis dott. W.

Sezione Valtellinese * in Sondrio. — Guicciardi senatore nobile comm. Enrico presidente, Sertoli nob. ing. Gio. Battista vice-presidente, Gianoli dott. Luigi segretario, Agustoni ing. Cesare, Andres dott. Luigi, Besta nob. prof. cav. Fabio, Botterini de Pelosi dott. Paolo, Clementi Luigi, Cramer signora Maria, Donegani nob. ing. Carlo, Foianini ing. Francesco, Sertoli nob. Carlo fu Pietro, Tocalli Attilio, Valenti avv. Ercole, Vitali Francesco.

Sezione di Biella (piazza Cavour). — Prario cav. Gio. Maria presidente, Valino Domenico vice-presidente, Sella Gaudenzio cassiere, Ajmonino Ferdinando, Becchio avv. Lorenzo, Camerano prof. Lorenzo, Molinari Settimo Giuseppe, Regis cav. avv. Flaminio, Sella cav. Alessandro.

Sezione di Bergamo (Torresino della Fiera). — Curò cav. ing. Antonio presidente, Albani conte ing. Luigi vice-presidente, Pellegrini dott. Luigi segretario, Alborghetti conte Nicola, Marini Antonio, Nievo ing. Giuseppe, Pesenti avv. Giulio, Rota dott. Matteo, Sinistri avv. Luigi.

Sezione di Roma * (via Collegio Romano 26). — Malvano comm. Giacomo presidente, Caetani di Sermoneta duca Onorato e Martinori ing. Edoardo vice-presidenti, Abbate cav. dott. Enrico segretario, Bonfiglietti ing. Rodolfo vice-segretario, Negri Rodolfo cassiere, Fonteanive avv. Rodolfo bibliotecario, Blaserna prof. Pietro, Cavalletti Vincenzo, De Sanctis ing. Paolo Emilio, Guiccioli marchese Alessandro, Lattes cav. Oreste, Meli ing. Romolo, Mengarini dott. Guglielmo, Micocci Giuseppe.

Sezione di Milano (via Pellico 6). — Vigoni nob. cav. ing. Pippo presidente, Magnaghi avv. Carlo vice-presidente, Cederna Antonio segretario, Melzi nob. Gilberto vice-segretario, Mylius cav. Giulio cassiere, Rajna dott. Michele bibliotecario, Bignami-Sormani ing. cav. Emilio, Buzzi dott. Emilio, Chun Axel, Lurani conte Francesco, Origoni Ulderico, Pini nob. avv. Piero.

Sezione Cadorina in Auronzo. — Rizzardi cav. avv. Luigi presidente, Gregori avv. Gabriele segretario, Bombassei Osvaldo, Segato Girolamo.

Sezione Verbanò in Intra * (piazza del Teatro, palazzo Franzosini). — Broglio Giulio presidente, Franzosini avv. Francesco vice-presidente, Tonazzi avv. Camillo segretario, Pizzigoni Giuseppe di Luigi vice-segretario, Ceretti Ernesto cassiere, De Lorenzi dott. Gio. Battista, Francioli Paolo, Grignaschi ing. Bernardo, Müller Carlo, Perassi cav. dott. Giuseppe, Rovelli Achille, Weiss Enrico.

Sezione dell'Enza * (Parma, via Farini 81; Ufficio di Reggio, via Cavalletto, 23). — Mariotti cav. dott. Giovanni presidente, Vezzani-Pratomieri conte avv. Alessandro vice-presidente, Musi ing. Claudio segretario, Aquila Icilio cassiere, Bercieri Ferruccio, Cardinali col. cav. Gabriele, Corbelli-Ferrari-Greco conte cav. Alfonso, Cugini nob. Enrico, Gatti Giulio, Grasselli avv. Venceslao, Pasini rag. Alarico, Zanelli prof. cav. Antonio.

Sezione di Bologna (piazza S. Michele 1). — Bonora maestro Alfredo presidente, Restelli prof. Carlo vice-presidente, De Bosis nob. Ferdinando segretario, Suppini rag. Alfonso cassiere, Armandi-Avogli conte Armando, Boschi marchese Luigi, Mattei Giovanni Ettore, Simoni dott. Luigi, Spinelli Adolfo.

Sezione di Brescia (corso del Teatro 728). — Bonardi avv. Massimo, presidente, Mori dott. Giovanni vice-presidente, Carini Luigi segretario, Biagi Francesco vice-segretario, Sambuca Giuseppe cassiere, Calini conte ing. Vincenzo, Duina Giovanni, Facchi ing. Antonio, Fadigati dott. Dante, Svanini Giuseppe.

Sezione di Perugia (via Alfani 2). — Bellucci cav. prof. Giuseppe presidente, Antinori marchese prof. Raffaele vice-presidente, Fani Angelo segretario, Carattoli Giovanni cassiere, Innamorati prof. avv. Francesco, Paoletti ing. Pericle.

Sezione di Vicenza * (contrada Porti 847). — Da Schio conte cav. Almerico presidente, Colleoni conte comm. Guardino vice-presidente, Cita cav. dott. Alessandro segretario, Brentari prof. dott. Ottone, Cavalli dott. Luigi, Di Breganze nob. dott. Giovanni, Gianesini Giuseppe, Maello dott. Alessandro, Pergameni ing. Edgar, Pocaterra Giuseppe, Rottigni Girolamo, Valmarana conte Mario.

Sezione di Verona (corso Cavour 39). — Brasavola di Massa nob. Pietro Alvisè presidente, Avanzi Riccardo vice-presidente, Ruffoni avv. Ferruccio segretario, Ruffoni dott. Giacomo vice-segretario, Renzi-Tessari cav. avv. Agostino cassiere, Carlotti marchese Luigi, Di Canossa marchese Lodovico, Lugo Francesco, Nicolis cav. Enrico, Polfranceschi conte Gio. Battista, Ruffoni cav. avv. Paolo Emilio, Rinaldi Gedeone.

Sezione di Catania (via Lincoln 197). — Bertuccio Scammacca cav. Giuseppe presidente, Mollame cav. prof. Vincenzo vice-presidente, Zerilli Raffaele segretario,

Sapuppo Asmundo cav. Giovanni *vice-segretario*, De-Paola avv. Arcangelo, *cassiere*, Aloï cav. prof. Amato, Amato Edoardo fu Antonino, Bartoli prof. Adolfo, Riccò prof. Annibale, Ursino Recupero avv. Antonio.

Sezione di Como (*via Arena, Società del Casino*). — Rebuschini avv. Pietro *presidente*, Bernasconi sac. cav. Baldassarre *vice-presidente*, Nessi Piero *segretario*, Coduri de Cartosio Giuseppe *cassiere*, Frontini Carlo, Rubini Camillo, Silo professore Bernardo.

Sezione di Pinerolo (*S. Pietro, piazzetta S. Croce*). — Rolfo cav. Federico *presidente*, Pasquet Michele *vice-presidente*, Monnet Davide *segretario*, Defabianis Filippo *cassiere*, Banfi caus. Alessandro, Braida conte Enrico, Bouvier avv. Alfredo, Caffaratti Edoardo, Midana avv. Achille.

Sezione Ligure in Genova (*via S. Sebastiano 15*). — Timosci cav. ing. Luigi *presidente*, Marchini notaio Giuseppe *vice-presidente*, Cavo avv. Enrico *segretario*, Figari Ambrogio *cassiere*, Carrara-Zanotti dott. Luigi, Dellepiane Giovanni, Martinelli avv. Amilcare, Mazzuoli cav. ing. Lucio, Moro Giov. Battista, Romano Virginio.

Sezione Bossèa in Mondovì. — Jemina avv. prof. Giovanni *presidente*, Bruno cav. prof. ab. Carlo *vice-presidente*, Musso avv. Giovanni *segretario*, Peira Giuseppe *cassiere*, Carraroli dott. Dario, Comino cav. avv. Gio. Antonio, Falcheri Gio. Battista, Giaccone avv. Vittorio.

Sezione Alpi Marittime in Porto Maurizio * (*via Maria Cristina 10*). — Ricci cav. avv. Carlo *presidente*, Gentile prof. Giacomo *vice-presidente*, Vassallo cav. professore Natale Felice *segretario*, Amoretti Alcide, Corradi cav. Augusto, Gatti cav. Gustavo Luigi, Maglione Vincenzo.

Sezione Picena in Ascoli Piceno * (*piazza del Popolo*). — Mazzoni cav. dott. Luigi *presidente*, Giansanti agr. Francesco *segretario*, Merletti prof. Saverio *vice-segretario*, Berardi Oreste, Falconi conte Gaetano, Ferranti Secondo, Janni Giovanni, Teodori agr. Enrico.

Sezione di Lecco (*via Maddalena 10*). — Cermenati prof. Mario *presidente*, Ghislanzoni cav. Guido *vice-presidente*, Chiesa Mauro *segretario*, Castelli Carlo *cassiere*, Canesi Francesco, Marcozzi rag. Ettore, Ongania Giuseppe fu Giacomo.

Sezione di Savona * (*via Montenotte 16*). — Benech cav. Evaristo *presidente*, Baldi cav. ing. Federico e Foldi cav. Giuseppe *vice-presidenti*, Pacini rev. Michele *vice-segretario*, Musso Giuseppe *cassiere*, Costa Gio. Battista, Favari Cesare, Pertusio Pietro, Ramorino Alessandro, Siglienti cav. cap. Luigi, Solari dott. Giovanni.

Sezione di Livorno (*piazza Carlo Alberto 4*). — Vivarelli prof. dott. Aristide *presidente*, Borgi cav. dott. Giovanni Dante *vice-presidente*, Meyer C. F. *segretario*, Giglioli Alberto *cassiere*, Amorosi Giuseppe *bibliotecario*, Bargellini comm. Tommaso, Perti Giuseppe.

Sezione di Cremona (*Teatro Filodrammatico*). — Calderoni prof. Guglielmo *presidente*, Omboni dott. Vincenzo *vice-presidente*, Ferrari avv. Dario *segretario*, Novati dott. Uberto *cassiere*, Bonadei cav. dott. Ulisse, Camisasca avv. Arrigo, Quaini avv. Lodovico, Suardo conte ing. Adalberto.

Sezione Apuana in Carrara. — Binelli Cherubino *presidente*, Fabbricotti Carlo Edoardo *vice-presidente*, Valli Carlo *segretario*, Frediani Archimede *vice-segretario*, Baratta Alessandro di Jacopo *cassiere*, Andrei Francesco, Contivecchi ing. professore Galileo, Fossen ing. Pietro, Franzoni Ferdinando, Gattini perito Andrea, Marchetti Eugenio.

Sezione Abruzzese in Chieti *. — Mezzanotte comm. Camillo *presidente*, Milanesi cav. Pietro *vice-presidente*, Lanciani Raffaele *segretario*, Obletter Giuseppe *cassiere*, Buzzolini prof. Luciano, Macchia prof. Camillo, Massangioli Giuseppe, Zecca avv. Smeraldo.

Sezione di Palermo (*R. Osservatorio Astronomico*). — Zona prof. cav. Temistocle *presidente*, De Gregorio marchese dott. Antonio *vice-presidente*, Pollaci Cosimo *segretario*, Cesaroni Corrado, D'Archirafi duca Francesco, Di Boscogrande bar. Giovanni, Di Napoli cav. Enrico, Lanza dott. Domenico, Sartorio Gaetano W.

Sezione di Venezia (*via 22 Marzo, Ristoratore Bauer Grünwald*). — Tiepolo conte comm. Lorenzo *presidente*, Arduini Giovanni *segretario*, Zecchin Alessandro *cassiere*, Binetti Angelo, Coen Giuseppe Ben., Grünwald Giulio juniore, Ratti Antonio B., Tivan avv. Carlo.

Sezione di Belluno. — Vinanti Feliciano *presidente*, De Pra cav. dott. Pietro *vice-presidente*, Doglioni nob. Pietro *segretario*, De Toffoli Giovanni, Pagani Cesa nob. prof. Luigi, Prosdocimi Francesco, Volpe cav. avv. Riccardo.

SOTTOSCRIZIONE

per le famiglie delle guide Gio. Antonio Carrel, Antonio Castagneri,
Giuseppe Maquignaz.

VII^a Lista.

Le LL. MM. IL RE E LA REGINA	L. 400 —
CLUB ALPINO ITALIANO. — <i>Sezione di Torino</i> (7 ^a nota): Cantù cav. Luigi L. 10 per la famiglia Castagneri — Hirsch Leopold Salomon L. 10 id. — Acotto cav. Guido L. 5 id.	" 25 —
<i>Sezione di Firenze</i> (7 ^a nota): Glaentzer Giorgio L. 5 — Tobler dott. Oscar L. 10 — Sala Giuseppe L. 10	" 25 —
<i>Sezione di Milano</i> (4 ^a nota): Bruni ing. Aristide L. 5	" 5 —
<i>Sezione di Bologna</i> (3 ^a nota): Offerta della Sezione L. 50 per la fa- miglia Castagneri	" 50 —
<i>Sezione Abruzzese in Chieti</i> (2 ^a nota): Offerta della Sezione L. 10	" 10 —
CLUB ALPINO FIUMANO: Offerte raccolte fra i soci L. 43,85.	" 43,85
Totale della VII ^a lista. L. 558,85	
Lista precedente. " 10052,15	
Totale generale a tutto il 28 marzo L. 10611 —	

Chiusura della Sottoscrizione.

Chiudendosi ora la sottoscrizione, il Comitato prega quelle Sezioni che avessero raccolta ancora qualche offerta a volerne trasmettere con sollecitudine l'importo alla Sede Centrale del Club.

SEZIONI

Torino. — *Conferenza.* — La sera del 6 marzo il socio ing. Enrico Marchesi tenne davanti a numeroso uditorio una brillante e interessantissima conferenza su la Scandinavia, le sue montagne e i suoi fiords, riscotendo vivi e calorosi applausi. Ne daremo un breve sunto nel prossimo numero.

Palestra Ginnastico-Ricreativa. — Presso la Sezione di Torino si è istituita una Palestra Ginnastico-Ricreativa con sede nei locali sezionali annessi alla Stazione Alpina sul Monte dei Capuccini. Possono iscriversi tutti i soci del C. A. I., quelli della Sezione di Torino con semplice domanda, e quelli delle altre Sezioni del Club mediante presentazione di un socio già iscritto. Coll'iscrizione si paga una tassa d'entrata di L. 20 e si contrae l'obbligo di pagare una quota annua di L. 5. L'ingresso nei locali della Palestra è riservato agli iscritti ed agli altri soci della Sezione di Torino; possono avervi adito i Soci delle altre Sezioni e le persone estranee se accompagnate da un socio iscritto od autorizzate dalla Presidenza. I soli soci iscritti hanno l'uso degli attrezzi e giochi ed il diritto di disporre del servizio; possono però farvi partecipare temporaneamente e sotto la loro responsabilità altri soci non iscritti e persone estranee. I soci che si iscrivono alla Palestra nel 1891 sono esenti dal pagamento della quota di L. 5 per l'anno medesimo.

Milano. — All'Assemblea generale della Sezione di Milano tenutasi il 29 dicembre 1890 intervennero 54 soci. Dopo la consueta relazione sull'andamento morale ed economico della Sezione, si discusse il bilancio, il quale venne approvato in L. 13 631,60 per l'entrata e L. 12 722 per l'uscita. Per le opere alpine vennero stanziati L. 3800, di cui 500 quale sussidio per la costruzione di una casa all'alpe di Eita (Val Grosina) da servire anche come ricovero per gli alpinisti; il resto per l'eventuale ricostruzione della Capanna di Moncodine, per ristoranti agli altri rifugi e per quelle altre opere che si presentassero durante l'anno.

Venne annunciato il compimento del Dizionario Alpino comprendente circa tremila cime, per opera del socio cav. ing. Emilio Bignami-Sormani, e del Dizionario delle Vallate Lombarde, compilato dal socio ing. Carlo Scolari.

Procedutosi alla nomina delle cariche sociali, si completò la Direzione; si nominarono Delegati all'Assemblea del Club i soci Albertario, Banfi, Bignami-Sormani, Binaghi, Fontana P., Fumagalli, Gabba, Magnaghi C., Magnaghi P., Origoni, Pini, Rümmele e Vigoni; a revisori dei conti vennero eletti i soci Enrico Ghisi e Enrico Fusari.

Bologna — La Direzione ha compilato il seguente programma di gite sociali per il 1890:

Aprile 5. — *Rio Samorano*. — Ritrovo al Caffè Cacciatori ore 6 1/2 ant.; p. in vettura per San Bartolomeo; a. ore 8,30. - Traversata del Rio fino a Pieve del Pino; a. ore 12, colazione; p. ore 1,30 pom. - Bologna ore 5,30. — Quota L. 3,50.

Aprile 19. — *Sassi di Rocca Malatina* 570 m. — Ritrovo in piazza Malpighi; p. ore 6 ant. - Vignola ore 8,10. - Tagliata ore 11, colazione. - Ai Sassi ore 1 pom., p. ore 2. - Vignola ore 4,30, pranzo. - Bologna a. ore 8,10. — Quota L. 8.

Maggio 3. — *Grotte di Tiberio* — Ritrovo alla Stazione Centrale, p. ore 6 ant. - Imola ore 7,15, - Riolo ore 10, colazione; p. ore 1 pom. - Grotte di Tiberio ore 2, p. ore 3. - Imola ore 5, p. colla tranvia a vapore ore 5,13. - Bologna a. ore 7,07. — Quota L. 8.

Maggio 17. — *Monte Salvaro* 826 m. — Ritrovo alla Stazione Centrale, p. ore 7,35 ant. - Pioppe di Salvaro ore 8,46. - Monte Salvaro ore 11, colazione; p. ore 1 pom. - Pioppe ore 3 - Bologna a. ore 4,25. — Quota L. 4.

Maggio 24. — *Monte di Granaglione* 1215 m. — Ritrovo alla Stazione Centrale, p. ore 2,17 ant. - Porretta ore 3,44; p. ore 4. - Monte Granaglione ore 9, colazione; p. ore 11. - Porretta ore 2 pom.; p. ore 2,30. - Bologna a. ore 4,25. — Quota L. 10.

Giugno 4. — *Monte Calvi* 1196 m. — Ritrovo alla Stazione Centrale, p. ore 2,17 ant. - Porrettà ore 3,44; p. ore 4. - M. Stagno ore 8,30, colazione; p. ore 10 - Monte Calvi a. ore 12; p. ore 1 pom. - Porretta ore 5,30 pranzo; p. ore 7,24. - Bologna a. ore 9,15. — Quota L. 10.

Giugno 28, 29, 30. — *Pania della Croce* 1859 m. (Alpi Apuane). — L'itinerario di quest'escursione verrà pubblicato dettagliatamente a tempo opportuno.

Catania. — *Escursioni Sezionali.* — La Sezione Catanese, che per un po' di tempo aveva dato troppo scarsi segni di attività, proponevasi in principio di quest'anno di riscuotersi a novella vita. Ad onore del vero, di così bella risoluzione va data lode precipua al nostro egregio Presidente cav. Bertuccio Scammacca, che ama di grande affetto la nostra istituzione, ed è instancabile nel divisare e proporre tutti i mezzi atti a ravvivarne l'operosità. E infatti, da lui principalmente proposta, e con itinerario da lui appuntato, ebbe luogo il giorno 25 dello scorso gennaio la prima escursione, che riuscì quanto più può immaginarsi bella e divertentissima.

Vi presero parte i signori cav. Bertuccio Scammacca, presidente, prof. Mollame, vice-presidente, prof. Riccò, prof. Pellizzari, Elia, Baudo, Sapuppo Asmundo, Zerilli e Grecuzzo. Però questi ultimi due, essendosi prefisso di spingersi più lontano degli altri per prendere delle fotografie sopra luoghi interamente coperti dalla neve, partirono soli innanzi a tutti, restarono tutta la giornata soli e ritornarono la sera soli a un'ora più tarda; e se il loro amor proprio potè restar soddisfatto per aver superato le belle difficoltà di un'escursione abbastanza penosa, perdettero in compenso il piacere di passare in compagnia dei loro amici una giornata tanto deliziosa, che non potrà essere dimenticata. E che tempo! Un giorno come quello nell'alto inverno, un cielo così terso, un aere così tranquillo in gennaio, è spettacolo che non è proprio se non delle nostre contrade, e riusciva tanto più diletto, che la stagione invernale di quest'anno è stata eccezionalmente piovosa e incostante.

L'itinerario era il seguente: partenza da Catania ore 6 a., arrivo a Nicolosi ore 9,30 a., riposo e colazione, partenza da Nicolosi ore 11,30, arrivo ai Monti Rossi (948 m.), facendo una punta agli Altarelli, ore 12,30, ritorno a Nicolosi 1,40 p., partenza 2,30, arrivo a Tremestieri ore 4, riposo, partenza per Catania ore 5, arrivo a Catania 6,30. Ho bisogno di dire che tutta la gita fu compiuta a piedi? Siamo alpinisti, e all'onore delle nostre gambe ci teniamo parecchio.

Avrei desiderato che fosse stato della partita qualche pezzo grosso della Direzione delle nostre Ferrovie, perchè apprendesse ad avere un'idea esatta della precisione degli orari. Si partì solo con un quarto d'ora di ritardo, che però fu guadagnato per via, sì che arrivossi a Nicolosi innanzi alle 10, e del resto tutto

rigorosamente in orario: il Presidente sembrava un vero capo-treno, sempre con l'occhio all'orologio e all'itinerario. L'appetito, che aveva cominciato a molestare i nostri ventricoli per via, tumultuava già allorché entravamo nell'albergo Mazzaglia, e si immagina se fu fatto onore alla colazione che ci attendeva. Questa refezione, senza che nessuno si avvisasse a ciò, fu offerta dal Presidente, il quale, per renderla davvero degna di sé, non trascurò il dolce nè lo Champagne: molti brindisi si fecero, fra quali uno alla prosperità e all'incremento del C. A. I.

Alle 11,30 in punto alpenstock in mano e in via per gli Altarelli e i Monti Rossi, e, quantunque a stomaco pesante, si andava tutti lesti e svelti sulla sabbia e sulla neve. Oh, che spettacolo delizioso quella neve, che copriva come un immenso lenzuolo candidissimo e sentieri e vigne e pendici! Forse fa meraviglia sentire un alpinista andar quasi in visibilibio per circa venti centimetri di neve. Ma bisogna sapere che noi abitanti in Catania non siamo avvezzi ad altro che a vederla di lontano la neve, ed è rarissimo il caso di vederla fioccare in città. C'è da scommettere che cento mila sui cento e dieci mila abitanti di Catania, non hanno mai calpestato il più sottile strato di neve; pochissimi poi possono aver fatto la battaglia a palle di neve, come noi quel giorno. Anche il versante settentrionale dei Monti Rossi era ancora tutto coperto di neve, la quale ce ne rese anzi più agevole la salita. Discendemmo dalla parte opposta, e qualche socio s'avvisò di fare più comodamente la discesa a cavallo... al suo alpenstock. Di ritorno a Nicolosi, fummo delusi della speranza di trovarvi ritornati anche i soci Zerilli e Grecuzzo, e il capo delle guide voleva persuaderci ad aspettarli, perchè, secondo lui, non avrebbero tardato molto ad arrivare; se non che fortunatamente il Presidente chiuse le orecchie a quel consiglio, e, allorché vide che il suo orologio segnava le 2,30, ordinò la partenza. Diversamente ci sarebbe toccato di aspettare fino a notte.

A Tremestieri si pigliò riposo nella bella villa del Presidente, dove una table-à-thé ben fornita ci aspettava, e ne fece rimpiangere d'aver forse mangiato un po' troppo la mattina.

La discesa a Catania fu lieta com'era stata tutta la giornata, il tempo serbavasi sereno incantevole, la nostra allegria non si era punto esaurita, tutti ci sentivamo freschi come alla partenza. All'arrivo erano le 6,30 precise.

L'indomani avemmo contezza della riuscita dell'escursione dei soci Grecuzzo e Zerilli. I quali, tenaci nel loro proposito, si erano spinti di fatto fino alla Casa del Bosco (1438 m.) camminando penosamente nella neve la bellezza di otto ore. Non è a dire che la Casa del Bosco era abbandonata e chiusa. I nostri amici ci dissero che la neve dalla parte di tramontana era alta fino al tetto, e dalla banda di mezzogiorno copriva più che a metà le porte. Le loro fatiche furono però ben compensate oltre che dalla soddisfazione di aver fornito una vera passeggiata alpinistica, anche dall'altra di averne ricavato delle fotografie davvero belle.

Ma la giornata del 25 gennaio aveva lasciato troppo dolce in bocca, e la notizia che se ne ebbe accese il desiderio di altri soci, talchè se ne divisò un'altra, che venne appuntata pel giorno 13 febbraio. E il presidente cav. Bertuccio, la cui cortesia "crescit eundo", stimando da poco le refezioni già offerte pochi giorni innanzi, manifestò il pensiero di volere a pranzo nella sua villa di Tremestieri quei soci che avrebbero fatto l'escursione del 15 febbraio. Della quale propose egli stesso l'itinerario seguente: partenza ore 6 ant., arrivo a Nicolosi (per la via di Tremestieri e Pedara) ore 9 e refezione all'albergo Liotta; partenza per Serra Pizzuta ore 10, arrivo ore 12, ritorno per Nicolosi ore 12,30, arrivo a Tremestieri ore 4,30 e pranzo alla villa Bertuccio; ritorno a Catania quando Dio vorrà.

Ma ahimè! il tempo, che ci aveva tanto favorito nella prima gita, mandò a vuoto tutti i nostri bei progetti per la seconda. Circa alle 4 ant. del giorno fissato si scatenò una tempesta d'acqua e vento, che non cessò così tosto; e quando sul tardi venne meno la pioggia, perdurò impetuossissimo il vento. Insomma fu impossibile partire com'era stato fermato; ma il pranzo alla villa Bertuccio essendo già bello e preparato, un biglietto del Presidente diede convegno a tutti quei soci, che avevano aderito all'invito, a Tremestieri con libertà di orario, purchè prima delle 4,30 pom. E a quell'ora ci trovammo riuniti ben diciotto, e al pranzo squisito, apparecchiato con lusso e servito in perfetta etichetta, fu fatto il dovuto onore. I vini di Bordeaux, di Haute Sauterne e lo Champagne aggiunsero tizzoni al fuoco, e non saprei dire a qual grado si elevò il termometro dell'allegria, che non si abbassava ancora, a malgrado dell'aria fredda della notte, allorché si giungeva a Catania alle 10 pom. circa.

Al cav. Bertuccio Scammacca non solo sono dovuti i ringraziamenti di quelli che hanno usufruito delle sue gentilezze, ma si deve altresì il risveglio che si è

avverato in principio di quest'anno nella nostra Sezione, il quale sarà stato certo la prima spinta di un impulso vantaggioso e duraturo. *Un Socio.*

Belluno. — *Costituzione della Sezione.* — In ogni parte del Club sarà accolto con la più viva soddisfazione questo lietissimo avvenimento che viene a soddisfare un bisogno dell'alpinismo italiano e a compiere un desiderio molte volte manifestato.

Per iniziativa del signor Feliciano Vinanti, che in pochi giorni, sulla fine di febbraio, raccoglieva in Belluno oltre 60 adesioni allo Statuto del C. A. I., la nuova Sezione si è fondata. La costituzione ne fu deliberata da un'assemblea numerosissima tenuta dagli aderenti la sera del 1° marzo.

Il promotore signor Vinanti vi tenne un bellissimo, elevato discorso, che venne accolto da vivissimi applausi. Incominciò col notare come la rapidità con cui egli aveva potuto raccogliere le adesioni dimostrasse che il nuovo sodalizio corrispondeva al sentimento del paese, alla convinzione che, se c'è una città in cui abbia ragion d'essere una Sezione del Club Alpino, questa è Belluno, la quale, situata alle porte di una delle più stupende e variate catene montuose, che forma l'ammirazione di tutti gli scienziati e turisti del mondo, ha la certezza del più sorridente avvenire alpinistico. Spiegò egli i fini principali della nostra istituzione, le opere utili che essa può promuovere e favorire, anche per l'incremento della scienza e a vantaggio delle popolazioni. Accennò con brevi parole alla fondazione del C. A. I. e al suo sviluppo, augurando che giunga ad eguagliare quello delle più potenti Società Alpine straniere. Ricordò le parole e gli scritti di Quintino Sella e di Paolo Liroy, che così splendidamente dimostrarono i vantaggi morali e materiali dell'alpinismo. Enumerò i lavori di cui dovrà principalmente occuparsi la nuova Sezione, e primi quelli tendenti ad attirare gli alpinisti alle Alpi Dolomitiche e a renderne agevole e attraente la visita. Toccò pure opportunamente del rimboscamento e altresì delle piccole industrie, accennando ad alcune già esistenti a cui la Sezione potrà recar valido aiuto. Eccitò tutti a salire le Alpi, invitandovi prime le signore e i giovanetti e ricordando, a proposito di questi, l'esempio del Sella che conduceva i suoi figli nell'alta montagna; e così venne a concludere: "Augurio di prospera vita è quello di chiamare a padrini di chi nasce chi ormai è saldo e gagliardo nella vita. Noi Bellunesi, mandando un saluto cordiale a tutte le Sezioni del Club sparse in Italia, ci mettiamo sotto il patrocinio di questa grande famiglia, che ha per suo capo il Re, ed è altra delle affermazioni di unità in questa nostra Italia."

Si approvò il Regolamento della Sezione e si elessero le cariche sociali. A Presidente venne nominato il signor Vinanti (i nomi dei componenti la Direzione Sezionale sono contenuti nell'elenco degli uffici del Club, che pubblichiamo in altra parte della presente "Rivista"). Vennero letti telegrammi di saluti ed augurii mandati da varie parti, fra i quali uno del Presidente del Club ed uno della Sezione di Vicenza. L'assemblea deliberò d'inviare un telegramma d'omaggio a S. M. il Re, Presidente onorario del C. A. I., esprimendo il voto che le valli Bellunesi abbiano l'ambito onore di una visita dell'amato Sovrano; si rispose ai saluti pervenuti alla nascente Sezione e si mandarono telegrammi di saluto alle altre due Sezioni esistenti nella provincia, la Sezione di Agordo e la Cadolina.

Il Consiglio Direttivo del Club ha autorizzato la costituzione della nuova Sezione nella seduta del 13 marzo.

Ora i soci sono circa 80 e alla Presidenza della Sezione continuano ad arrivare nuove domande di ammissione. La Sezione di Belluno non avrebbe potuto sorgere sotto migliori auspicii. Il modo con cui si è costituita, la serietà dei propositi annunziati dal suo presidente, i nomi dei componenti la Direzione, il numero già cospicuo degl'iscritti, danno il più sicuro affidamento per lo sviluppo dell'alpinismo nelle valli del Bellunese, dove tanto ancor resta a farsi per avviarvi la corrente dei visitatori italiani e soprattutto per render frequenti le salite di italiani a quelle superbe vette dolomitiche, che, ad onta di tante straordinarie attrattive, sono fino ad ora apparse come sconosciute, in gran parte, per essi, e come destinate a rimanere un campo quasi esclusivo alle imprese di alpinisti stranieri. I principii della nuova Sezione le promettono una vita prospera e rigogliosa, com'essa n'ha bisogno per attendere efficacemente al suo programma, nella cui esecuzione l'accompagneranno gli augurii ed i voti con cui le altre Sezioni accolgono la nascita della consorella e rispondono al suo saluto.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Tedesco-Austriaco. — Le "Mittheilungen", n. 2 pubblicano il conto consuntivo del 1890. Gioverà toglierne alcuni dati che danno un'idea della grossa azienda di questa potente Società.

Il totale dell'entrata fu di marche 179 325,45, delle quali M. 144 408 importo delle quote di 24,068 soci a 6 marche l'uno, M. 8 820,23 prodotto di abbonamenti e annunci delle "Mittheilungen", M. 10 946,01 assegnate al 1890 sul fondo di cassa, ecc. ecc.

Le uscite sommarono a M. 169 072,29: quindi un avanzo di M. 10 253,16.

Fra le spese notiamo anzitutto quella delle pubblicazioni che fu di M. 99 490,17, cioè circa il 59 0/0 del totale della spesa. Le "Mittheilungen" (periodico quindicinale) costarono M. 45 501,82: M. 22 742,99 per stampa, M. 17 903,33 di spese postali, M. 2099 per la redazione ecc. La "Zeitschrift" (annuario) costò M. 51 662,35 (M. 10 065,78 di più di quella del 1889) e cioè M. 22 313,40 per la stampa, M. 10 299,64 per l'esecuzione delle illustrazioni, M. 7586,06 per la esecuzione della Carta del Glockner, M. 2109 per la redazione, M. 2518,80 (in media, M. 81,25 per ogni foglio di 16 pagine di testo) per compensi agli scrittori, M. 3397,13 per compensi agli autori delle illustrazioni, ecc.

Per lavori alpini (ricoveri e sentieri), fra sussidi alle Sezioni e piccole spese, si ha la cifra di M. 41 043,91, qualche cosa più del 24 0/0 del totale della spesa.

L'amministrazione costò M. 16 818,79, qualche cosa di più del 10 0/0 del totale della spesa. Vi figurano il personale di segreteria e cancelleria per M. 6260,77, le spese di posta, fitto e cancelleria per M. 3352,39, gli stampati per M. 1205,26, le indennità di trasferta per M. 1527,21, il sussidio alla Sezione ospitante il Congresso e altre spese ad esso relative per M. 2574,99, ecc.

Nelle altre categorie d'uscita notiamo una spesa di M. 3732,13 per le guide; M. 1831,60 per l'Osservatorio del Sonnblick e altre elevate stazioni meteorologiche; M. 2500 per imprese scientifiche, come misurazioni di ghiacciai, studi sui torrenti e laghi alpini; M. 325,40 per opere di rimboscamento; M. 2260,77 per le Studentenherbergen (facilitazioni per gli studenti negli alberghi), ecc. ecc.

Il conto del patrimonio sociale ammonta a M. 44 285,72.

— Dal Calendario del C. A. T.-A., testè pubblicato dal dott. Emmer (v. pag. 101), rileviamo che alla fine del 1890 il Club contava 180 Sezioni con 24068 soci, dei quali 8977 austriaci, 15091 tedeschi. Al principio del 1891 le Sezioni erano 184, delle quali 104 tedesche, 78 austriache e 2 miste.

Club dei Turisti Austriaci. — *Adunanza generale.* — Li 22 gennaio u. s. si tenne la consueta adunanza generale. Dalla relazione letta dal Presidente signor Anton Silberhuber apprendiamo che alla fine del 1890 questo Club contava 12 345 soci; le entrate effettive sommarono a fiorini 35,825; durante l'anno vennero aperte due nuove capanne, altre tre portate a compimento, altre ingrandite o rinnovate; molti furono i sentieri aperti o restaurati, molti quelli segnati (63 nel solo Wiener Wald) e provvisti di indicatori. Per cura del Club vennero alla luce l'importante volume "die Entwicklung der Hochtouristik in den Oesterreichischen Alpen", di Gröger e Rabl, e una nuova guida, per la Wachau, e nuove edizioni di altre tre guide, oltre alla Carta del Wiener Wald di A. Silberhuber. Si è costituita una speciale Sezione per le guide. Dalle feste in costume date per l'albero di Natale dei fanciulli poveri dei villaggi di montagna si ricavarono oltre 1100 fiorini. Dai conti del 1890 rileviamo che per la "Oe. Touristen-Zeitung", si spesero fiorini 13 890,12 e in lavori alpini fiorini 16 481,90. Nel bilancio 1891 è prevista un'entrata di fiorini 30,000, e sono stanziati f. 10,500 (il 35 0/0) per lavori alpini, fior. 12,000 (il 40 0/0) per le pubblicazioni, fior. 3900 (il 13 0/0) per l'amministrazione ecc.

Società degli Alpinisti Tridentini. — Il giorno 8 marzo si tenne a Trento la consueta adunanza invernale della Società.

Il presidente Tambosi vi fece la commemorazione di due soci illustri, l'ab. Antonio Stoppani e l'ab. Giuseppe Grazioli, entrambi grandi amici della S. A. T. e

benemeriti per tanti titoli insigni. Toccò poi dell'attività sociale e particolarmente della costruzione dei rifugi e della segnatura di sentieri. Del Rifugio sul M. Baldo sarà quanto prima iniziata la costruzione; la Società ha poi in progetto un altro rifugio, nel gruppo di Brenta, al Passo di Grostè, che dalla valle di Non per il Lago di Tovelò mena a Campiglio, e una capanna-belvedere al Dosso del Sabbione sopra Pinzolo. Annunziò esser prossima la pubblicazione della prima parte della Guida del Trentino di Ottone Brentari.

Vennero quindi approvati i bilanci. Il conto consuntivo del 1890 presenta una entrata di fiorini 3772,45 e una spesa di fior. 3711,18, donde un avanzo di fiorini 61,27; fra le spese notiamo la cifra di fior. 1648,83 per lavori alpini (f. 1227,73 per costruzione, restauri e arredamento di rifugi, f. 421,10 per costruzione e segnatura di sentieri). Il bilancio di previsione per il 1891 reca all'entrata e all'uscita la cifra di fior. 3831,27; nell'uscita sono stanziati fior. 1333,85 a saldo della spesa (f. 1500) della prima parte della Guida del Trentino e fior. 1090 per lavori alpini. Nello stato del patrimonio sociale, l'importo netto ne è valutato a fior. 6867,70.

A sede del prossimo ritrovo estivo venne scelto Tione nelle Giudicarie.

Procedutosi alla nomina delle cariche sociali per il biennio 1891-92, durante il quale la Direzione risiederà a Rovereto, vennero eletti a comporla i signori dott. Carlo Candelpergher presidente, barone Emanuele de Malfatti vicepresidente, dott. Angelo Pinali segretario, dott. Francesco de Probizer cassiere, conte Alberto Alberti, dott. Agostino de Bellat, Silvio Dorigoni, Carlo Garbari, ingegnere Edoardo Gerosa, Giovanni Pedrotti, Antonio Tambosi, ing. Vincenzo Zucchelli.

L'ufficio della Società a Rovereto è situato nella palazzina della Società Ginnastica sul corso Rosmini.

Società Alpina Friulana. — Il giorno 30 dicembre 1860 si tenne l'Assemblea ordinaria dei soci.

Vi furono votati i bilanci consuntivi del 1888 e 1889 e di previsione per il 1891. Il consuntivo 1889 si chiuse con un avanzo di L. 997,45. Per il 1891 la cifra totale nell'entrata e nell'uscita è di L. 7760. Vi notiamo gli stanziamenti di L. 1200 sotto il titolo " stampa ", in cui si comprende la spesa per il periodico " In Alto ", organo della Società; L. 1100 per la Guida del Canal del Ferro, che uscirà entro quest'anno; L. 300 come primo assegno per una Vedetta alpina da costruirsi sul colle del Castello di Udine; L. 500 per lavori alpini, cioè restauri al Ricovero del M. Canin e costruzione del sentiero dal ricovero alla vetta del monte.

Venne poi discussa e approvata una parziale riforma dello Statuto sociale. Notiamo che l'art. 1 ora suona in questi termini: " La Società ha per iscopo di conoscere e far conoscere sotto l'aspetto materiale, scientifico, economico ed estetico le montagne con speciale riguardo alle Alpi del Friuli, di facilitarne l'accesso, di assuefare i giovani alle escursioni e di addestrarli alle ascese alpine. " Una nuova disposizione adottata è quella che stabilisce che i soci non possono esser eletti alle cariche sociali nè aver voto nelle assemblee se non dopo compiuti i 18 anni.

Il numero dei soci al 1° gennaio 1891 era di 200, con un aumento di 25 dal principio del 1890; ora è di 214.

La Direzione della Società per il 1891 è così costituita: Marinelli prof. cav. Giovanni presidente, Nallino cav. prof. Giovanni vice-presidente, Cantarutti Federico segretario, Pico Emilio vice-segretario, Ferrucci Arturo cassiere, Antonini Giacomo, Coceani cav. dott. Pietro, Di Caporiacco nob. dott. Giuliano, Folini Teobaldo, Hocke Giovanni, Kechler cav. Carlo, Lupieri dott. Carlo, Maraini Grato, Ostermann dott. Valentino, Pitacco ing. Luigi, Ronchi conte dottor Giovanni Andrea, Tellini Edoardo.

Club Alpino di Crimea. — Si è fondato a Odessa un Club Alpino di Crimea; esso ha per fine d'explorare le montagne della Tauride, illustrarle e agevolarvi le escursioni dei turisti, di favorire lo sviluppo dei differenti rami dell'agricoltura, dell'orticoltura e delle piccole industrie locali dei montanari e infine di proteggere le specie rare d'animali e di piante alpestri. Il Club ha recapito presso il sig. Fr. Kamienski professore di botanica all'Università di Odessa.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. CAINER. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1891. G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
1) la *Rivista*, periodico mensile, con supplementi eventuali, che è pubblicato alla fine d'ogni mese; 2) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.
La Redazione si varrà inoltre di informazioni e notizie riflettenti l'alpinismo in genere e specialmente il C. A. I., pubblicate in giornali o riviste.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e colla massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali. Avranno la precedenza quelli trasmessi non più tardi del 10 del mese.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Anche le semplici notizie delle imprese dei Soci sono segni della attività del Club. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Si raccomanda di tenere sempre, negli scritti destinati alla pubblicazione, la massima brevità, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose che sieno già state abbastanza descritte.
Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.
7. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, salvo il caso che l'autore dichiari di rinunciare al compenso.
8. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.
I lavori inseriti nel *Bollettino* che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
9. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
10. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, coll'indicazione della Sezione cui sono iscritti, se soci del Club.
11. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
12. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
13. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniqualevolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione.
Pel numero di estratti concessi in anticipazione vale la avvertenza precedente.
14. La *Rivista* ed il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti di indirizzo.
Così pure alle *Direzioni Sezionali* (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser sempre diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.
I reclami di pubblicazioni mancanti devono essere presentati alle *Direzioni Sezionali* entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'*Ufficio Postale* la ricerca delle pubblicazioni non ricevute.
Qualunque richiesta di pubblicazioni che non sia fatta per mezzo delle *Direzioni Sezionali*, deve essere accompagnata dal relativo importo.
Un numero della *Rivista* costa L. 1 se composto di uno o due fogli di stampa, L. 2 se di tre o quattro fogli; l'ultimo *Bollettino* costa L. 12.
15. Ogni comunicazione delle *Direzioni Sezionali* a cui abbia a seguire una spedizione di pubblicazioni, deve esser sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviarsi, altrimenti s'intende che devano essere indirizzate con recapito presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità dei disguidi, ritardi o smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi, o per altra causa non dipendente dalla spedizione, ed in ogni caso non rispedisce che i numeri ritornati indietro alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno, sospendesi tosto ogni ulteriore invio al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia dato ragione del ritorno e provveduto, ove occorra, a più corretto indirizzo.

GUIDO REY

ANTONIO CASTAGNERI

GUIDA ALPINA DI BALME

Commemorazione letta alla Sezione di Torino del C. A. I.

Col ritratto di Castagneri.

PREZZO L. 1.

Si vende — *a beneficio della famiglia Castagneri* — presso la Sezione di Torino del C. A. I. e presso le librerie Casanova, Clausen e Roux.

HÔTEL D'ITALIE ET BAUER

VENEZIA - BAUER GRÜNWARD - VENEZIA

Casa di primo ordine. — Splendida posizione sul Canal Grande e in prossimità alla Piazza di S. Marco. — 200 Stanze.

RESTAURANT BAUER GRÜNWARD

Stabilimento internazionale. — Rinomato per la sua cucina, la cantina, la birra e il servizio accurato. — Ritrovo di tutti i Forestieri e dei Veneziani.

Trattamento speciale per i Soci del Club Alpino Italiano. — Per profittare delle riduzioni i Soci dovranno dar conto di tale loro qualità, mediante presentazione del biglietto di riconoscimento per l'anno in corso, all'atto che vengono assegnate le stanze. (1-12)

DIPLOMA D'ONORE, Londra 1888 - MEDAGLIA D'ORO, Torino 1884

CIOCCOLATO TALMONE

della Casa Michele Talmone di TORINO

FONDATA NEL 1580

SPECIALITÀ DELLA CASA:

Gianduiotti.

Garibaldi, Umberto, Regina Margherita, Alpino, Gris-gris, Vittoria, Letizia, Cavour, Amedeo, Savoia, Trinacria, Pralines, Bastoni alla Crema, ecc.

Cioccolato in tavolette d'ogni qualità, peso e forma.

Qualità speciali economiche per uso famiglie, alberghi, collegi, ecc.

Cioccolato in polvere.

CACAO TALMONE

il migliore fra i conosciuti. Garantito puro e totalmente solubile. — Scatole di latta eleganti, chiuse ermeticamente.

Pacchi di Cioccolato per viaggio
Grande assortimento di scatole fantasia.

Nutrizione completa, conservazione perfetta, igiene nella famiglia, esportazione.

Pacco speciale per viaggio a comodità dei Turisti e Alpinisti.

(9-12)